

AUERBACH E LO STORICISMO TEDESCO

Nell'importante introduzione – *Sullo scopo e il metodo* – alla raccolta postuma di saggi, *Lingua letteraria e pubblico nella tarda antichità latina e nel Medioevo* (1958), Auerbach, dopo avere dedicato alcune pagine alla filosofia di Vico, in particolare alla teoria della conoscenza e alla concezione della storia, afferma risolutamente: «è nato qui, insieme col concetto dello stile, lo storicismo: il quale rappresenta, a mio parere, la scoperta copernicana delle scienze dello spirito».¹ Il termine *Geisteswissenschaften*, si sa, è la traduzione tedesca di *moral sciences*, ma dalla incompiuta *Einleitung in die Geisteswissenschaften* (1883) di Dilthey si è imposto nella filosofia in Germania per indicare anzitutto il mondo della storia e della società. Ora, se ho visto bene, il nome di Dilthey ricorre di rado nell'opera di Auerbach,² anche se la polemica antipositivista e il progetto di una fondazione delle scienze storiche sono troppo presenti nella cultura tedesca del tempo per non avere lasciato traccia nella sua formazione. Ma Vico,³ insieme con Dante, è l'autore italiano da lui più studia-

¹ Auerbach 1960: 17. Do qui l'elenco delle abbreviazioni usate: AE = Archivio Einaudi, Archivio di Stato, Torino; BEM = Biblioteca Estense, Modena. Il presente lavoro, ampliato e approfondito, nasce dalla relazione con lo stesso titolo letta durante le *Giornate di Studio su Erich Auerbach. «Mimesis» 1946-2016*, svoltesi a Pavia, il 27-28 aprile 2016 presso il Collegio Ghislieri.

² In *Introduzione alla filologia romanza* (1943) menziona il filosofo accanto a Croce fra i promotori della rinascita dello storicismo: «merita particolare rilievo l'influenza di due pensatori William Dilthey (*sic*) [...] e Benedetto Croce», cf. Auerbach 1963: 38. Nella lunga recensione agli *Essays in historical semantics* di Spitzer (1948) Auerbach fa più volte il nome di Dilthey ma riferendo un luogo del saggio *Linguistica e storia letteraria* in cui si accenna al circolo ermeneutico, il *Zirkel im Verstehen* (cf. Spitzer 1966: 94; Auerbach 1970: 242). Tuttavia il filologo romano Ulrich Leo, recensendo il *Dante als Dichter der irdischen Welt*, scriveva: «Auerbach ist Positivist im fruchtbaren Sinne moderner Dingverbundenheit, und seine Ästhetik liesse sich am direktesten auf Dilthey zurückführen» (Leo 1931: 132). Su questo punto, cf. Castellana 2013: 113-21. L'idea dell'unità dei vari aspetti culturali, politici, artistici e letterari, a cui accenna Leo, si può ricondurre a Dilthey, ma non è certo esclusivamente sua.

³ Vico è menzionato poche volte nell'*Introduzione alle scienze dello spirito*. È ricordato come precursore della filosofia della storia, vista come secolarizzazione della concezione provvidenzialistica cristiana della storia, insieme a Lessing, Herder, Humboldt, Hegel (cf. Dilthey 2007: 177). Il giudizio più articolato mi sembra il seguente: «I *Principi di una scienza nuova* di Vico lasciano sussistere i contorni esterni della filosofia teolo-

to, fin dalla traduzione compendiosa della *Scienza nuova* (1924).⁴ Già questo fatto dovrebbe indurre a considerarlo uno studioso che, anche per la disciplina professata, la filologia romanza, si trova alla confluenza di due tradizioni dello storicismo, tedesca e italiana.⁵

Auerbach, con un percorso piuttosto singolare, era giunto alla romanistica a Berlino, sotto la guida del filologo romanzo Ehrhard Lommatzsch, con cui discusse nel giugno 1921 la tesi *Zur Technik der Frührenaissance-novelle in Italien und Frankreich*, del linguista romanzo Max Leopold Wagner⁶ e del grande filologo classico Eduard Norden, provenendo dagli studi giuridici,⁷ e abbastanza precocemente aveva letto Vico su indicazione di Ernst Troeltsch,⁸ come è noto.⁹ Alla fine della sua vita,

gica della storia: all'interno di questo immenso edificio il suo lavoro positivo, una ricerca storica effettuale [wirkliche historische Forschung] con intento filosofico, si è insediato nell'antica storia dei popoli e ha perseguito il problema della storia dello sviluppo dei popoli, delle epoche di questa storia comuni a tutti i popoli» (*ibid.* 195).

⁴ L'introduzione è stata tradotta in italiano soltanto di recente, in Auerbach 2010: 93-112. La traduzione di Auerbach (Vico 1924), basata sul testo dell'ultima *Scienza nuova*, «rifatta e qua e là abbreviata», è menzionata in Croce 1947-1948: I, 58-59. Sulla traduzione di Auerbach si veda il giudizio dei più recenti traduttori tedeschi della *Scienza nuova*, Vittorio Hösle e Christoph Jermann che, pur riconoscendone i meriti storici, affermano che essa «für einen wissenschaftlichen Umgang völlig unbrauchbar ist», contenendo «zahlreiche Übersetzungsfehler» (Vico 1990: XXI). I saggi vichiani non vanno esenti da critiche in Croce 1947-1948: II, 918-9: «dopo avere tributato all'Auerbach la lode ch'egli merita nella misura più ampia, giova soggiungere che taluni suoi giudizi vanno o accolti con riserva o addirittura respinti».

⁵ Manca uno studio sulle relazioni di amicizia che Auerbach intrattenne con studiosi e intellettuali italiani. Fra questi corre l'obbligo di ricordare Eugenio Colorni, conosciuto durante il suo lettorato di italiano a Marburgo nel 1932-33, che, secondo la testimonianza del figlio di Auerbach, Clemens, era «a special friend of mine among my father's circle»; cf. Treml-Barck 2007: 499.

⁶ Come scrive Auerbach stesso nel suo *Lebenslauf* per l'abilitazione a Marburgo, nell'autunno del 1913 si era iscritto alla facoltà di filosofia a Berlino, iniziando a studiare filologia romanza con Heinrich Morf, il romanista di origine svizzera, dedicatario nel 1905 del libretto di Vossler *Sprache als Schöpfung und Entwicklung* e successore di un altro grande studioso svizzero, Adolf Tobler. Richiamato sotto le armi nel dicembre del 1914, Auerbach riprese gli studi soltanto alla fine del 1918. Staatsarchiv Marburg, Sign. 307d, Acc. 1966/10, N° 74. Citato da Vialon in Auerbach 1997: 34. Il *curriculum vitae* è pubblicato integralmente da Barck 2007: 199.

⁷ La tesi di dottorato in giurisprudenza fu discussa a Heidelberg, cf. Auerbach 1913 e la bibliografia curata da Diane Bertherène in Tortonese 2009: 297. La tesi non è menzionata nella bibliografia curata da Castellana 2013.

⁸ Auerbach aveva studiato anche con Troeltsch, dal 1915 docente di filosofia all'Università di Berlino. Nel già citato *curriculum* presentato al concorso di Marburgo si

nella già citata introduzione a *Lingua letteraria e pubblico nella tarda antichità latina e nel Medioevo*, segnando la differenza fra il proprio metodo e quello di Spitzer, si richiamava proprio al filosofo napoletano:

Uno spunto quasi ideale è l'interpretazione di passi dei testi. Se si accetta il presupposto vichiano dell'unità delle epoche, ogni testo deve offrire la prospettiva che permette la sintesi. Ho spesso applicato questo metodo, specialmente in *Mimesis*, ed esso mi collega al gruppo dei filologi interpreti dello stile: soprattutto a Leo Spitzer, la cui attività da lungo tempo ha avuto importanza per la mia. Ma fra la sua e la mia applicazione del metodo c'è una grande differenza. Innanzi tutto, naturalmente, perché non a tutti è dato facilmente di eguagliare la sua fine sensibilità [...]. Ma anche le intenzioni sono diverse. Le interpretazioni dello Spitzer mirano sempre all'esatta comprensione della singola forma linguistica, della singola opera o del singolo poeta. In perfetta armonia con la tradizione romantica [...] egli tende soprattutto a cogliere esattamente le forme individuali. A me invece interessa qualche cosa di universale [...]. Io ho sempre avuto l'intenzione di scrivere storia; mi accosto dunque al testo non considerandolo isolatamente [...]: gli rivolgo una domanda, e la cosa più importante è questa domanda, non il testo. In *Mimesis* la questione principale è quella della concezione antica dei tre

legge: «Schon während meiner letzten Studienjahre habe ich mich, teils aus eigener Neigung, teils auf Anregung Troeltschs, viel mit der Philosophie Vicos beschäftigt»; cf. Barck 2007: 199.

⁹ Si veda quanto scrive al proposito Della Terza: «nel 1913 il Troeltsch s'imbatte nella traduzione francese della *Filosofia di G. B. Vico* di Benedetto Croce, che egli definisce "ein äusserst interessantes Buch" un libro del più grande interesse. [...] Troeltsch sfoglia negli anni seguenti un testo reso dal Croce di attualità, la *Scienza Nuova* del Vico, e ad esso indirizza un suo discepolo particolarmente dotato [...]. Sarà proprio l'Auerbach, a cui è devoluto l'incarico di condurre in porto nel giro di pochi mesi la sua versione della *Scienza Nuova*, a tradurre tre anni dopo con Theodor Lücke la *Filosofia di G. B. Vico* di B. Croce» (Della Terza 1987: 54). Il riferimento è a Troeltsch 1922, da cui è tolta la citazione (cf., nella trad. it., Troeltsch 1985: 67). Della stessa opera si veda anche il cenno alla monografia crociana («B. Croce, *La filosofia di G. B. Vico*, Bari, 1911, che ho consultato nella traduzione francese del 1913», Troeltsch 1991: 386). Cf. anche Tinè 2010: 9-15. Il libro di Troeltsch era stato segnalato a Croce da Vossler (cf. la lettera da Monaco del 14 dicembre 1922, in *Carteggio Croce-Vossler*: 304, lettera CCXIX). Quanto alla traduzione tedesca dell'opera di Croce su Vico, si vedano anche la lettera di Auerbach a Croce del 21 marzo 1924, la cartolina postale di Croce del 25 marzo 1924 e le lettere successive, in modo particolare quelle di Auerbach del 17 giugno 1924 e del 6 novembre 1927 (*Carteggio Croce-Auerbach*, nn. 7, 8, 10, 18). In un primo tempo il traduttore doveva essere lo storico dell'arte viennese Julius Schlosser. Il primo articolo di Auerbach su Vico, in cui già prendeva le distanze dall'interpretazione crociana, apparve in «Der neue Merkur», del luglio 1922. Soltanto nel 1936 Auerbach scriverà un saggio dedicato al filosofo napoletano e alla filologia (Auerbach 1936).

livelli stilistici; essa mi ha offerto la possibilità di interrogare tutti i testi scelti per sapere in quale rapporto stessero con quella concezione.¹⁰

Il particolare storicismo di Auerbach ancora più nettamente che alla critica stilistica di Spitzer, sul quale peraltro diede dei giudizi non sempre ispirati ad autentica simpatia,¹¹ si contrappone all'interpretazione dei *topoi* di Curtius e, più in generale, alla sua concezione della civiltà medievale.¹² Occorre subito osservare che le pagine in questione furono scritte dopo la polemica fra i due romanisti, occasionata dalla tardiva e aspra recensione¹³ di Curtius a *Mimesis*,¹⁴ il cui sottotitolo, come si ricorderà, è in originale *Dargestellte Wirklichkeit in der abendländischen Literatur*.

¹⁰ Auerbach 1960: 25-26.

¹¹ Si veda la lettera di Auerbach a Ludwig Binswanger, citata da Gumbrecht 2002: 163 (in trad. it. Gumbrecht 2006: 18). Il ritratto caustico del collega viennese non mi sembra però così caricaturale, come sostiene Gumbrecht. Sui due filologi romanzi di origine ebraica, accomunati dall'esilio prima in Turchia, poi negli Stati Uniti, si veda la testimonianza di Levin 1963: 463-84 e, più recentemente, Konuk 2007: 215-29. Secondo Gumbrecht, Auerbach sarebbe stato influenzato dal pensiero di Heidegger (Gumbrecht 2002: 157), affermazione quanto meno opinabile. A questo proposito è interessante la lettera a Martin Hellweg del 16 maggio 1947, in cui Auerbach confronta sommariamente i due maggiori filosofi dell'esistenzialismo tedesco: «Jaspers hat mich nie zu mehr bewegen können als zu Respekt; Heidegger ist ein furchtbarer Kerl, aber er hat wenigstens Substanz» (Auerbach 1997: 79). Si tratta di uno dei rarissimi luoghi in cui esprime un giudizio sul filosofo di *Sein und Zeit*.

¹² Tuttavia, come ha osservato Antonelli 1985: 215-8, dall'introduzione a *Lingua letteraria e pubblico* emerge la drammatica consapevolezza della *finis Europae*, che per il suo *pathos* sembra ricordare la prefazione di Curtius a *Letteratura europea e Medio Evo latino*. I due romanisti, contrapposti per molti versi, sono entrambi coscienti della crisi della civiltà europea dopo la seconda guerra mondiale. Sempre di Antonelli si veda l'introduzione a Curtius 1992: VII-XXXIV, in part. XII-XXI. Alla fitta rete di rimandi a intellettuali tedeschi contemporanei illustrata da Antonelli ne aggiungo un altro, ancorché minimo. L'opuscolo di Curtius del 1921, *Der Syndikalismus der Geistarbeiter in Frankreich*, ricordato dallo studioso come esempio dell'acuta consapevolezza della crisi postbellica, era stato citato nel 1922 da Troeltsch (cf. trad. it. Troeltsch 1985: 58: «Secondo questo autore il francese è il meno incline a riconoscere una tale crisi, in parte perché si ritiene l'immortale cervello del mondo, in parte perché dopo la guerra ha l'intenzione soltanto di conservare e consolidare le posizioni acquisite»).

¹³ Curtius 1952: 57-70. La recensione, alla quale Auerbach replicò (Auerbach 1954: 1-18, cf. *infra*), non solo diceva ben poco del metodo di Auerbach, ma taceva anche sul suo esilio forzato in Turchia e sulle condizioni particolari in cui era stato scritto il libro. Il severo intervento di Curtius è «una sabbiosa raccolta di fonti o poco più», così lo definisce Carlo Donà 2009: 42, né gli si può dare torto. Curtius, sottolineando che la nostra tradizione delle fonti classiche è troppo lacunosa e incompleta

Se la traduzione italiana *Il realismo nella letteratura occidentale*¹⁵ è certo banalizzante e, al limite, fuorviante, ancora più discutibile risulta la scel-

per essere certi del valore normativo della divisione degli stili, sulla scorta di luoghi citatissimi (la *Retorica a Gaio Erennio*, IV 7, 11-6, l'*Oratore*, §§ 75-9), afferma conclusivamente: «Die drei officia des Redners heißen bei Cicero probare, delectare, flectere; ihnen entsprechen der einfache, der mittlere, der pathetische Stil» 60. Dopo questo *excursus*, non scevro di una certa scolasticità, Curtius, ricorrendo a Usener 1913: 272, e citando lo stesso luogo del *De doctrina christiana* (IV 34) riportato da Auerbach, muove l'affondo finale: «Aus dem Gesagten dürfte sich ergeben, daß die “antike Stiltrennungsregel” weder so alt, noch so einheitlich, noch so unbedingt ist, wie es nach A. scheinen möchte» (Curtius 1952: 113). L'affermazione è fondata appunto sul documentato studio di Usener che, prendendo le mosse dagli scolii a Dionisio Trace, 114, s'incenta soprattutto sulla quadripartizione delle dottrine grammaticali antiche fino al *De lingua latina* di Varrone, in cui ravvisa, al di là della suddivisione sistematica in tre parti, le tracce di uno schema intenzionalmente quadripartito.

¹⁴ Sull'argomento si vedano Richards 1998: 31-62, in part. 33-52; Stockhammer 2007: 105-24. Come ricorda Richards (1998: 45), lo studio di Curtius sul *Saint Alexis* (1936: 113-37), con cui il romanista ritornava dopo molti anni al Medioevo, era menzionato con elogi in *Mimesis*, I, 128, nel capitolo *Nomina di Orlando a capo della retroguardia*: «l'eccellente interpretazione di E. R. Curtius è impostata esclusivamente sull'integrazione figurale nell'al di là». È curioso notare che Curtius qui fosse considerato un precursore di quell'interpretazione figurale dei testi medievali da lui disconosciuta e anzi acerbamente combattuta. Ai due «grandi filologi romanzi» accenna anche Vinay 1964: 213-39, parlando di un «metodo prevalentemente retorico» per il primo, «prevalentemente stilistico» per il secondo (*ibi*: 214-5), di cui stronca in buona sostanza sia *Mimesis* sia *Lingua letteraria e pubblico*. Come si sa, Curtius menzionò Auerbach una sola volta in *Letteratura europea e Medio Evo latino* (Curtius 1992: 411), in una nota per replicare a quanto il collega aveva scritto a proposito del rapporto di Dante con la filosofia tomista nella recensione della sua opera maggiore, articolo edito prima in «Modern Language Notes», 65 (1950), poi in «Romanische Forschungen» 62 (1950). Nella fattispecie aveva ragione Curtius e torto Auerbach, che tuttavia aveva colto nel segno quando aveva avvertito una certa antipatia del romanista alsaziano per Petrarca, riscontrabile in vari luoghi, non ultimo, credo, nel capitolo VII *Metaforica*, e precisamente nel § 4, dedicato alle metafore corporali, dove adduce l'esempio dell'apocrifa *Oratio Manassae*, 11 «Et nunc flecto genua cordis mei» (Curtius 1992: 158), senza ricordare RVF CCCLXVI 63. Peraltro, uno dei commenti più recenti non menziona Curtius *ad locum*; cf. Petrarca, *Canzoniere* (Santagata): 1410.

¹⁵ Ma probabilmente la *patrii sermonis egestas* è di ostacolo a rendere in modo più preciso il sottotitolo originale; più aderenti sono le traduzioni in spagnolo di Ignacio Villanueva e Eugenio Ímaz (*Mimesis. La representación de la realidad en la literatura occidental*, 1950), in inglese di William R. Trask – il traduttore anche di *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter* – che ne aveva anticipato alcuni capitoli in vari periodici (*Mimesis. The Representation of Reality in Western Literature*, 1953), e in francese di Cornélius

ta di escludere dall'edizione italiana dell'opera gli *Epilegomena zu Mimesis*¹⁶ con cui Auerbach aveva replicato, ribadendo puntigliosamente il suo punto di vista, due anni più tardi, alle critiche mossegli da Curtius nella recensione del 1952, quasi si fosse trattato di una polemica tra specialisti, interna alla romanistica tedesca (il che in parte era vero). Due

Heim (*Mimesis: la représentation de la réalité dans la littérature occidentale*, 1992). Si veda in proposito Vellucci 1991: 231-79.

¹⁶ L'esclusione degli *Epilegomena*, pubblicati in italiano in una traduzione non ineccepibile quasi un ventennio più tardi, in appendice a Auerbach 1973b: 233-53 (ora in Auerbach 2007: 183-98), fu certo pregiudizievole di una più adeguata comprensione di *Mimesis* nel suo contesto storico, anche se Roncaglia nella sua introduzione ne traduceva e commentava ampi stralci (cf. Auerbach 1973a: VIII-X, XIII-XIV, XVII-XVIII, XIX-XX, ecc.). Pavese, fin dalla lettera a Sergio Romagnoli del 5 maggio 1950, in cui aveva espresso il suo parere favorevole sul libro, si era posto il problema delle dimensioni: «Lo ho spulciato – secondo i miei lumi – *Mimesis* di Auerbach: è di grande interesse, è tempestivo (interesse attuale per il realismo, ecc.), è umanistico con distinzione: resta la mole e certa lentezza di analisi che... Ora lo scorre anche Bobbio e ci dirà la sua di *non* competente» (Pavese 1966: 518, i corsivi sono nel testo). Cf. anche la lettera allo stesso del 25 maggio: «anche Bobbio è d'accordo che *Mimesis* è un buon libro. Einaudi non è sfavorevole ma vorrebbe leggerne un intero capitolo in italiano [...]. Intanto si potrebbe cominciare a mettersi in contatto con l'autore, per sentire è disposto a «raschiare» la sua prosa in modo da sveltire il libro» (*ibi*: 529). La lettera dell'Einaudi che conferma la traduzione è del 17 febbraio 1953 e prevedeva la pubblicazione per la fine dell'anno (Corrispondenti stranieri, 1° serie. Cartella 2, fascicolo 47, f. 2, AE). Del progetto di pubblicare una *editio minor* di *Mimesis* è rimasta traccia nel carteggio fra Auerbach e Giulio Einaudi, cf. la lettera ds. da Torino, del 19 giugno 1953, su carta intestata Giulio Einaudi Editore: «Il Prof. Renato Poggioli, della Harvard University, ci informa che l'edizione messicana di *Mimesis* comprende anche un capitolo su Cervantes, che egli ci raccomanda di includere nella nostra edizione. Potremmo avere al più presto da Lei il testo di questo capitolo? Lo tradurremmo subito, in modo da non ritardare la pubblicazione del libro, prevista per l'autunno prossimo», *ibi*: f. 4, e la risposta autografa dello studioso tedesco, su carta intestata della Yale University, in data 25 giugno 1953, da New Haven: «Le mando oggi, per via aerea, il testo tedesco del capitolo su Cervantes, estratto della *Deutsche Vierteljahrschrift für Literaturwissenschaft* [...], pp. 294 ss. Sono contentissimo che Lei vuole includerlo; è anche nell'edizione americana. Non l'avevo proposto, perché Lei prima voleva pubblicare soltanto una edizione abbreviata del libro. Ma bisogna far tradurre il capitolo da un uomo che conosce le mie idee e il mio stile, se possibile, dal Hinterhäuser», *ibi*: f. 5. Il suggerimento di Auerbach fu accolto: il romanista Hans Hinterhäuser, che all'epoca era lettore di tedesco a Venezia, a Ca' Foscari, fu uno dei due traduttori. L'edizione messicana è quella già ricordata, tradotta da Villanueva e Ímaz (1950). Com'è noto, la presenza di un saggio di letteratura spagnola era stata posta come *conditio sine qua non* per la traduzione. Come indica Auerbach nella parte omessa della lettera, il saggio su Cervantes era stato pubblicato anche autonomamente (Auerbach 1951).

mi sembrano le affermazioni metodologiche notevoli nel passo sopracitato di *Lingua letteraria e pubblico*, anche prescindendo dall'intenzione polemica nei riguardi di Spitzer, non troppo sotterranea. In primo luogo, il modello di critica cui s'ispira *Mimesis* è storico e universale, e certo i due aggettivi non sono scelti a caso da Auerbach. Col primo egli vuole distinguersi, credo, dalla *Stilkeritik*, dalla sua asserita mancanza di presupposti. Evidentemente anche col secondo si contrappone a Spitzer,¹⁷ alla lettura individualizzante da lui praticata ancor più che teorizzata (si sa che uno dei suoi motti favoriti era proprio *individuum non est ineffabile*, che riecheggiava il *solum individuum effabile* di Croce).¹⁸ In secondo luogo, è ribadita con fermezza la centralità della teoria dei tre stili, considerata

¹⁷ Per la ricezione di Auerbach in Italia non è di secondaria importanza il fatto che nella prima silloge di scritti di Spitzer curata da Schiaffini nel 1954 ma, com'è noto, allestita in origine da Croce, il suo nome ricorresse, insieme con quello di Curtius *ex aequo*, in modo particolare con riferimento a *Mimesis*, per la sottile interpretazione di stampo psicoanalitico non meno che retorico della lettera di Voltaire a madame Necker del 19 giugno 1770 data da Spitzer in *L'«explication de texte» applicata a Voltaire* (Spitzer 1966: 190-214, soprattutto 203-11), che s'interseca con quella appunto del capitolo *La cena interrotta* (Auerbach 1973a: II 162-75). Tuttavia Spitzer tendeva ad annettere Curtius alla critica stilistica, escludendo al contrario Auerbach. Limitandosi appunto alla prima raccolta in italiano, s'incontra più volte il nome del romanista alsaziano, citato fin dagli anni dell'insegnamento a Bonn, soprattutto per il suo libro su Balzac (1923) e per *Die literarischen Wegbereiter des neuen Frankreich* (1920), fin da uno studio degli anni Venti, *Stilistica e linguistica*, mentre ad Auerbach è riservata nel complesso una stima più fredda. In un altro scritto antologizzato, ma del periodo americano, *Semantica storica*, Spitzer, pur lodando «le monografie di Erich Auerbach, il quale, con ottimo e fine senso delle proporzioni, considera il rapporto tra la storia delle idee e la storia lessicologica, ed è buon conoscitore della letteratura grecoromana e patristica», in Spitzer 1966: 223, manifesta l'intenzione di allargarne la ricerca in senso linguistico secondo i principi del proprio metodo. D'altronde il primo volume delle *Stilstudien I. Sprachstile*, reca la dedica: «Den Förderern der Wortkunstforschung E. R. Curtius, K. Vossler, O. Walzel gewidmet».

¹⁸ Rimando ovviamente alla recensione crociana apparsa quasi contemporaneamente su «Il Baretto» dell'agosto 1926, col titolo *La parola e l'arte*, e ne «La Critica» dello stesso anno, a due pubblicazioni di Spitzer: *Wortkunst und Sprachwissenschaft* (1925), e *Sprachwissenschaft und Wortkunst* (1925-1926), oggi in Croce 1951: 101-5, di cui mette conto citare questo passo: «i linguisti, nel prendere ad esame la lingua di uno scrittore, sono spinti, se vogliono procedere nella buona via del vero, a risalire al motivo ispiratore, come all'anima di tutte le forme verbali che hanno dinanzi. Perciò mi piace molto che lo Spitzer accetti il mio *solum individuum effabile* (che si contrappone al detto scolastico e include in sé tutta l'asserzione della filosofia moderna contro l'antica e la medievale)», *ibi*: 102-3. Sui rapporti Croce-Spitzer cf. Colussi 2009 e Colussi 2010.

come “pietra di paragone” dei testi esaminati in *Mimesis*. Tralasciando questo punto, peraltro di importanza fondamentale per intendere l’opera, mi soffermerò sulla questione dell’eredità storicistica in Auerbach che mi sembra non ancora approfondita in modo adeguato, nonostante la ormai vasta bibliografia esistente sul romanista berlinese.¹⁹

Come si sa, “storicismo” e il suo corrispondente tedesco *Historismus* non si equivalgono: il termine può assumere significati fra loro molto distanti e perciò non è esente da ambiguità; soprattutto, può indicare correnti di pensiero molto differenti. In Germania,²⁰ diversamente che in Italia, dove Croce esercitò la ben nota egemonia, esso è rappresentato da filosofi non del tutto riducibili a un movimento unitario. Quanto a Spitzer, la sua originaria formazione di linguista romanzo²¹ lo rese abbastanza restio alle speculazioni filosofiche.

¹⁹ Rimando all’esauriente bibliografia di Fabietti 2007 e di Bertherène 2009. Nei ben 397 contributi critici su Auerbach registrati in quest’ultima, pochissimi sono dedicati all’argomento. Fra questi occorre segnalare Boden 2007: 125-52; Waizbort 2007: 281-96 (piuttosto deludente); Pöggeler 1992-1993: 307-24; Mazzoni 2007: 80-101; White 1996: 124-39.

²⁰ Per un quadro complessivo bisogna ancora rimandare a Rossi 1971, anche se sensibilmente invecchiato.

²¹ La linguistica romanza invece rimase sostanzialmente estranea ad Auerbach, benché, come si è detto, avesse avuto maestri del calibro di Lommatzsch e Wagner, con la parziale eccezione forse del celebre saggio *Figura*, in cui l’interesse però è non meno filosofico che filologico-linguistico. Prova ne sia anche la sua *Introduzione alla filologia romanza* (1943), scritta in francese nel 1942 e tradotta in turco due anni più tardi. Sebbene sia da tenere nel debito conto il suo intento divulgativo così manifesto, merita di essere ricordato l’autorevole parere di Segre: «Quanto al volumetto di Auerbach – una delle cose meno notevoli che lui abbia mai scritto – non vedo bene a chi servirà, essendo ampiamente superato nell’impostazione e nella bibliografia (nonostante le troppo scarse aggiunte). Migliore imbandigione si potrebbe, o si dovrebbe offrire al pubblico con altre opere di quel grande romanista». Lettera ms. a Daniele Ponchirolì (caporedattore dal 1954) del 9 maggio 1963, Corrispondenti Giulio Einaudi, Fascicolo 2777, Segre Cesare (9/6/1949-10/10/1983), f. 46, AE. Che la disciplina «abbia dato contributi di primo piano al progresso della critica testuale», come afferma Avals nella nota che premette alla traduzione italiana di Iordan-Orr 1973: VIII, è certo innegabile, ma meno vero mi sembra quanto scrive subito dopo, che essa «si è posta all’avanguardia della critica letteraria nell’ambito della tipologia culturale e dell’analisi formalistico-strutturale (E. R. Curtius, E. Auerbach, L. Spitzer, G. Contini)». Si tratta di una *fable convenue* italiana: a prescindere dal fatto che nessuno dei tre romanisti di lingua tedesca si occupò mai di critica testuale, oggi appare in tutta chiarezza che, nonostante gli incontri (e gli scontri), i tre, in quanto critici, rappresentano orientamenti metodologici molto diversi. Nel caso poi di Curtius bisognerebbe ricordare più energicamente di

La nozione di stilistica che sta alla base delle critiche di Auerbach è in buona sostanza quella compendiata da Theophil Spoerri, autore peraltro di una lunga recensione di *Mimesis*, molto favorevole,²² nella lettera a Jakob Jud per il suo sessantesimo anniversario, che, col significativo titolo *Über Literaturwissenschaft und Stilkritik*, fungeva da prefazione alla rivista «Trivium» da lui fondata nel 1943 con Emil Staiger: «Das aber ist klar: Literaturwissenschaft ist Philologie und nicht Geschichte; sie hat sich mit dem Wort zu befassen, und alles was sie sonst treiben mag, nur um des Wortes willen zu leisten. Das persönlich gestaltete Wort ist der Gegenstand des Stilkritikers».²³

Invece Auerbach rifiutava anzitutto tale divaricazione fra filologia e storia, richiamandosi alla tradizione filosofica storicista. Sebbene in fatto di filosofia non fosse sempre un ricercatore di prima mano, era spinto naturalmente, non solo per i suoi interessi vichiani ma anche per i suoi studi danteschi, a confrontarsi con Croce, anche se questi, a differenza di quanto accadde con Vossler e con Spitzer, non esercitò su di lui alcuna vera influenza. Fin dall'introduzione alla sua traduzione della *Scienza nuova*²⁴ il filologo, infatti, aveva dialogato con il filosofo, all'inizio limitatamente all'interpretazione della filosofia della storia. Mettendo in luce la forzatura crociana in senso immanentistico, Auerbach aveva buon gioco a ricordare che per Vico è «la Provvidenza, e non l'uomo, il

quanto in generale si faccia che il maestro suo e di Vossler negli studi romanzi era stato Gröber, dedicatario insieme con Warburg di *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*. Nel vecchio repertorio bibliografico di Hatzfeld 1953, ancora insostituibile nonostante la faziosità, pur senza esprimere un motivato giudizio su ciò che debba intendersi per critica stilistica, si tende a proporre una linea di studi, incentrata su Vossler e Spitzer, che esclude Auerbach, del quale si criticano vari esempi tratti da *Mimesis*, mentre di Curtius sono citati con evidente consenso vari lavori, oltre al saggio su Balzac. Cf. l'edizione aggiornata spagnola (1955): 148, 360. Hatzfeld aveva recensito positivamente *Mimesis*, ma esprimendo non poche riserve qua e là, e più in generale osservando che il metodo usato da Auerbach seguiva il modello della *explication de texte* «in localizations, paraphrases, and analyses of composition and of literary devices. What is lacking, however, is the detailed, minute anatomy of style. Instead an attempt has been made to replace in part the study of style by a study of ideas, and to combine the individual interpretations into a kind of half-stylistic, half-philosophic history of literary realism» (Hatzfeld 1948-1949: 333).

²² Spoerri 1948: 297-308, che individuava nel libro di Auerbach un continuo «Zusammenspiel synchronischer und diachronischer Betrachtung» (*ibi*: 300). Fra i capitoli apprezzava in modo particolare quello su Dante.

²³ Spoerri 1943: 2.

²⁴ Battistini 2009: 81-94, in particolare 84-86; cf. anche Battistini 1994a e 1994b.

dio della storia»,²⁵ benché più avanti avallasse in sostanza una delle tesi centrali della monografia crociana, quella secondo cui Vico era stato il fondatore dell'estetica moderna.²⁶ Ma al tempo stesso segnava la differenza del presunto "precursore" da Herder e da Hegel, indicando invece la testimonianza di un filosofo meno noto: «Molto interessante è un cenno che si trova in F. H. Jacobi, che in virtù della relazione tra creare e conoscere annovera Vico tra i predecessori di Kant».²⁷

Nella stessa introduzione, poi, sulla scorta dei libri II e III della *Scienza nuova*, Auerbach in fondo difendeva la «costruzione luminosa e veritiera del pensiero vichiano» dall'imputazione crociana di avere scambiato le età storiche con le categorie, sebbene non gli potessero sfuggire i difetti della sua erudizione arretrata e talora confusa, sui quali ha più volte insistito Pietro Rossi. La difesa degli universali fantastici, considerati una definizione imperfetta e approssimativa, ma insostituibi-

²⁵ Auerbach 2010: 105. È curioso notare che questa osservazione consuona assai con quanto scritto nella lunga recensione di Zottoli 1911, che certamente Auerbach ignorava, in cui coglieva lucidamente il limite dell'interpretazione crociana, l'annetterci cioè l'autore della *Scienza nuova* presentato come una sorta di precursore del suo proprio pensiero. Il tema è centrale anche nella polemica tra Borgese e Croce dello stesso anno, aperta dalla recensione di Borgese, *G. B. Vico in un libro di B. Croce*, pubblicata ne «La Stampa» del 10 aprile 1911 (poi in Borgese 1928: 249-56), e proseguita con il lungo articolo *Croce e Vico, Croce e i "giovani"*, apparso in «Cultura contemporanea» del marzo aprile 1912 (*ibid.*: 257-304, spec. 268-71). E si veda pure la recensione di Cecchi, *G. B. Vico e B. Croce*, ne «La Tribuna» dell'8 agosto 1911, in particolare questo passo: «Il suo saggio su Hegel fu un saggio di scoperta [...]. Il libro su Vico è stato concepito in tutt'altra guisa [...]. Ed egli ha scritto un libro su Vico per esporre la genesi e la vitalità dei veri sui quali Vico fondò la filosofia moderna» (Cecchi 1965: 6); cf. anche la lettera di Croce a Cecchi, del 7 agosto 1911. Zottoli accennava pure alla necessità di istituire un confronto analitico fra la prima *Scienza nuova* e la seconda; di qui l'ampia citazione del suo articolo nello studio di Fubini, *Dalla prima alla seconda «Scienza nuova»*, (*Appunti sullo stile del Vico*), pubblicato nel 1940, ma risalente al 1938 (Fubini 1965: 77).

²⁶ Giudizio ribadito nella prolusione del 1929 a Marburgo, *Dante und die Romantik*: «Vico è veramente il fondatore dell'estetica moderna» (Auerbach 1970: 43).

²⁷ Auerbach 2010: 107. Puntuale è il riferimento bibliografico in Verra 1968: 357, che peraltro non cita l'introduzione di Auerbach: «Nello scritto *Von den göttlichen Dingen und Ihrer Offenbarung*, Jacobi, commentando l'importanza della scoperta kantiana secondo cui possiamo veramente comprendere solo ciò che siamo in grado di costruire, osserva che i meriti di Kant a questo riguardo non risultano affatto sminuiti dal fatto di aver avuto dei precursori, quale appunto Vico di cui cita un passo del *De antiquissima Italorum Sapientia* (ora: ed. a c. di Gentile e Nicolini, Laterza 1914, p. 150); Jacobi, *Werke*, Lipsia, 1812-1825, vol. III, pp. 352-353». Si veda la trad. it. in Jacobi 1948: 229-84. Cf. anche Tessitore 1979: 5-34, in part. 7-17.

le della fantasia poetica delle età primitive, è una costante dell'interpretazione vichiana di Auerbach,²⁸ in palese contrasto con Croce che la considerava intimamente contraddittoria:²⁹ ritornerà in forma soltanto più matura e articolata nelle pagine introduttive di *Lingua letteraria e pubblico*,³⁰ che, come è stato osservato, riprendono «con pochissime modifiche un saggio specifico sul *Contributo di Vico alla critica letteraria*».³¹ Ma è in sostanza già espressa in *Vico und der Volksgeist*, di poco precedente: «la poesia però non consiste nel libero sfogo del sentimento, ma in riti sempre uguali, in rigorose cerimonie per evocare e propiziare le potenze divine [zur Beschwörung und Besänftigung göttlicher Kräfte]».³² Il filosofo napoletano ha accompagnato lo studioso tedesco per tutta la vita, ma è interpretato più alla luce del barocco che della filosofia della storia hegeliana e dello storicismo successivo, prevalentemente neokantiano, imperante in Germania tra il secondo Ottocento e il primo Novecento, anche qui in contrapposizione a Croce.³³ Infatti, come ha notato Della

²⁸ Si veda, per es., quanto scrive nel citato saggio su Vico del 1936: «Nell'idea dello "universale fantastico" Vico trovò il principio di una forma dello spirito che era, è vero, ben povera di intelligenza logica, ma appunto perciò tanto più ricca di sensibile capacità emotiva, di energia formale e di fantasia» (Auerbach 1970: 56).

²⁹ «Il concetto dell'universale fantastico come anteriore all'universale ragionato concentra in sé la duplice contraddizione della dottrina; perché all'elemento fantastico dovrebbe essere congiunto in quella formazione mentale l'elemento dell'universalità, il quale, per sé preso, sarebbe poi un vero e proprio universale, ragionato e non fantastico; donde una *petitio principii*, per la quale la genesi degli universali ragionati, che dovrebbe essere spiegata, viene presupposta. E, d'altro canto, se l'universale fantastico s'interpretasse come depurato dall'elemento universale e cioè come un mero fantasma, la coerenza si ristabilirebbe certamente nella dottrina estetica; ma la sapienza poetica [...] verrebbe mutilata di una parte essenziale del suo organismo, perché privata di ogni sorta di concetti» (Croce 1911: 58).

³⁰ Auerbach 1960: 20-1.

³¹ Battistini 2009: 93. Si tratta del *Vico's Contribution to Literary Criticism*, pubblicato originariamente in inglese nella miscellanea per i settant'anni di Spitzer (Hatcher-Selig 1958: 31-7, oggi anche in Auerbach 1970: 78-87). Se si considera che il testo della miscellanea per Spitzer fu scritto in inglese, mentre l'introduzione a *Lingua letteraria e pubblico* in tedesco, e che diverso naturalmente fu il traduttore, il testo è pressoché identico. Rispetto all'introduzione al volume, il contributo nella miscellanea è decurtato della parte conclusiva, in cui esprime il suo dissenso dalla *Stilkritik* spitzeriana.

³² Auerbach 1970: 106.

³³ La dedica a Windelband della monografia vichiana non è certo fortuita e risponde a una precisa strategia culturale. Ma tutto l'ultimo capitolo, *Il Vico e lo svolgimento posteriore*, è teso a dimostrare il ruolo di precursore del filosofo: «Sono, come si vede, quasi tutte le idee capitali della filosofia idealistica del secolo decimonono, che si pos-

Terza con riguardo particolare a Herder,³⁴ nei lavori vichiani di Auerbach il filosofo napoletano è presentato per lo più come un grande isolato, ignorato dai fondatori dello storicismo tedesco, secondo un paradigma impostosi nella prima metà del Novecento grazie a Croce. Ma, sotto questo rispetto, non mancano per l'appunto oscillazioni significative: ora afferma che «Herder, i romantici, Hegel non seppero niente di lui»,³⁵ nell'introduzione alla traduzione della *Scienza nuova*, ora, in uno scritto di sette anni dopo,³⁶ corregge parzialmente il tiro, dicendo che

sono considerare come ricorsi di dottrine vichiane» (Croce 1911: 246). Ancora più esplicito era il rimando a Hegel nel saggio sul filosofo: «Come Hegel fu in opposizione e lotta contro l'antistoricismo degli enciclopedisti [...], così Vico contro l'antistoricismo di Cartesio e della sua scuola [...]. Come Hegel si poneva contro gli utopisti e predicatori di astrazioni [...] così Vico rifiutava insieme stoici ed epicurei [...]. Vico aveva, non meno di Hegel, il concetto dell'astuzia della ragione, e la chiamava la Provvidenza divina» (Croce 1927: 50). Gli esempi si potrebbero facilmente moltiplicare; ma sull'"hegelianizzazione" di Vico, in parte precedente lo stesso Croce, si veda Piovani 1968: 553-86, in part. 560-68, importanti anche quando non se ne condivide del tutto l'interpretazione di Hegel. Ma già Troeltsch aveva osservato che «Croce [...] avvicina troppo Vico alla filosofia romantica e a Hegel» (Troeltsch 1985: 143); e occorre sottolineare che, nella stessa nota, il filosofo ricorda i pochi pensatori tedeschi i quali menzionarono Vico (Jacobi compreso) e aggiunge un'importante notizia: «Traggo questi dati da una dissertazione inedita di E. Auerbach, che avvicina il pensiero vichiano a certe posizioni fondamentali del Barocco» (*ibid.*). Il primo a richiamare l'attenzione su questo passo fu Tessitore 1972: 81-8, in part. 83-4; cf. anche Tinè 2010: 11-2.

³⁴ Della Terza 1987: 56-7; cf. anche Verra 1968: 335-62.

³⁵ Auerbach 2010: 98.

³⁶ Auerbach 1932: 671-86. Come risulta dalla lettera a Paul Binswanger del 22 maggio 1931 (cf. Auerbach 2009: 168, lettera 3), è il testo di una conferenza tenuta il 15 giugno 1931, su invito di Spitzer, all'Istituto di cultura italo-tedesco di Colonia, fondato nel marzo di quell'anno; si può leggere anche in Auerbach 1970: 115-31. Il parallelo tra Vico e Herder era frequente nella cultura tedesca. Si veda, per es., questo passo di Cassirer, in un suo scritto tardo: «La *Scienza nuova* di Vico porta a buon diritto questo nome. Con essa veniva scoperto qualcosa di effettivamente nuovo; ma questa novità si manifesta indubbiamente meno nelle soluzioni che l'opera offre che nei problemi che essa ha posto. Allo stesso Vico non fu concesso di trarre alla luce tutta la ricchezza di questi problemi. Solo con Herder si eleva a coscienza filosofica quello che in Vico restava ancora in un crepuscolo semimitico» (Cassirer 1979: 9). Herder, e non Vico, era collocato da Cassirer all'inizio dello storicismo, nel libro terzo, *Forme e tendenze fondamentali della conoscenza storica*, dell'ultimo volume della sua grande opera *Das Erkenntnisproblem in der Philosophie und Wissenschaft der neueren Zeit*, steso nel 1940 alla fine dell'esilio svedese, che per le considerazioni generali riassume le tesi già esposte in *La filosofia dell'illuminismo*. Già nel primo volume della *Filosofia delle forme simboliche* (1923) Cassirer aveva accennato alla *Scienza nuova*, ma limitatamente alla dottrina sull'origine

«Herder sapeva ben poco di un suo predecessore»,³⁷ ma poi ritornerà ad asserire in saggi successivi che il pensatore prussiano non conosceva per nulla Vico.³⁸ In realtà la *Scienza nuova* non gli fu del tutto ignota, tant'è che ne scrisse nel 1797 in un luogo dei *Briefe zur Beförderung der Humanität*, per usare le parole di Meinecke, «una pagina dal caldo contenuto».³⁹

Sono ricorso intenzionalmente a questa citazione di Friedrich Meinecke per mostrare quanto sia difficile da indagare il rapporto di Auerbach con la tradizione dello storicismo tedesco in cui si era formato, stante la scarsità dei riferimenti bibliografici. Pochi sono i nomi fatti

del linguaggio. Interessante questo giudizio: «Per quanto *barocca* e strana questa teoria possa apparire quando la si consideri semplicemente nei suoi particolari singoli, essa contiene tuttavia un germe importante e fecondo per la concezione generale del linguaggio». Cassirer 1967: 108 (mio corsivo). D'altronde nell'introduzione al secondo volume, *Il pensiero mitico*, riconosceva in Vico non solo «il fondatore della moderna filosofia del linguaggio», ma «anche il fondatore di una filosofia della mitologia completamente nuova» Cassirer 1977: 6, giudizio che tempera il rilievo critico di Pagliaro su *Sprache und Mythos. Ein Beitrag zum Problem der Götternamen* (1925) in cui «non v'è cenno della dottrina vichiana del mito» (Pagliaro 1961: 436). Ma Auerbach nella conferenza succitata sottolineava giustamente, mi sembra, in Herder lo spirito antipolitico e l'umanitarismo: «da un lato lo induce a idealizzare l'uomo primitivo in un modo che ricorda quasi il diritto naturale e Rousseau, dall'altro a dare moralistici giudizi di valore» (Auerbach 1970: 119). Come chiarirà meglio vent'anni più tardi, in *Vico und der Volksgeist* (1955), «Il *Volksgeist* romantico è invece spirito nazionale individuale; questa è la sua intima essenza, e tale elemento essenziale al Vico è estraneo» (*ibid.*: 109). Nel «crepuscolo semimitico di Vico», per dirla con Cassirer, era però sfuggito al filosofo neokantiano la sua dimensione politica e storica. Auerbach invece vi insisteva lucidamente in un saggio del periodo americano, *Vico and the Aesthetic Historism* (1948): «La fantasia del *Volksgeist* è fonte di folklore e tradizione; l'immaginazione dei giganti e degli eroi è invece fonte di miti che simboleggiano istituzioni, secondo l'eterna legge della Provvidenza Divina» (*ibid.*: 98). Per una rassegna ragionata sugli studi vichiani in Germania, si veda Cacciatore–Cantillo 1981: 13-32.

³⁷ Auerbach 1970: 120.

³⁸ Della Terza 1987: 57.

³⁹ Meinecke 1954: 38. Il fatto è stato notato da Della Terza 1987: 58, che cita anche il passo di Herder. Ma la cosa non era sfuggita alla *Bibliografia vichiana* di Croce, là dove afferma che l'ipotesi secondo cui Herder non avrebbe letto se non l'*Autobiografia* o soltanto sfogliato la *Scienza nuova* «con frettevolezza così disattenta da precludersene quasi ogni intelligenza», troverebbe conferma nel fatto che «l'autore di questa viene non solo mentovato ma altamente elogiato, sebbene in quel modo generico peculiare a chi lodi qualcuno senza conoscerlo troppo, nella decima serie (1797) dei *Briefe zur Beförderung der Humanität* e in un breve fervorino di commiato rivolto ai discepoli, pare nel 1800, al termine degli esami». Croce 1947-1948, I: 368.

dallo studioso: a parte Dilthey, che tuttavia non è menzionato nelle opere maggiori, e Troeltsch, ricordato alla fine della introduzione alla *Scienza nuova*, il solo studioso di spicco citato con molte lodi in *Mimesis per Le origini dello storicismo* (1936), nell'unico capitolo dedicato alla letteratura tedesca, è proprio Meinecke, il quale insegnò a Berlino dal 1914 al 1928, e di cui Auerbach poteva dunque avere seguito le lezioni.⁴⁰ Il suo libro, notoriamente, è un classico della storiografia tedesca fra le due guerre che riassume, anche se non sempre in modo originale,⁴¹ alcune

⁴⁰ Lo storico, nelle sue interessanti memorie, ricorda Windelband (per es., Meinecke 1971: 191) e Rickert, conosciuti rispettivamente a Strasburgo nel 1901 e a Friburgo nel 1906, (*ibi*: 200): «Si parla di una “filosofia sud-occidentale tedesca” che sarebbe fiorita allora, pensando anzitutto a Wilhelm Windelband, allora mio collega nella Facoltà [...], nonché al suo allievo (all'incirca mio coetaneo) Heinrich Rickert di Friburgo»; e *ibi*: 230: «In questo campo [*scil.* i problemi teorici delle scienze storiche], avevamo (io specialmente) un validissimo aiuto nella persona del filosofo Heinrich Rickert, il quale ora sviluppava ancor più ampiamente la sua filosofia della storia», ma non Dilthey, che fu il suo esaminatore per la filosofia durante la discussione della tesi di laurea all'università di Berlino nel 1886. Tuttavia non ne ascoltò le lezioni: «Fra le molte omissioni dei miei studi, c'è anche quella di non aver seguito i corsi di Dilthey, il quale mi avrebbe potuto aprire gli occhi [...]. Ma egli era considerato allora da tutti come alquanto astruso ed incomprensibile». Ma sull'influenza esercitata da Dilthey sullo storico, cf. Tessitore 1969: 30-44, in particolare il seguente giudizio: «il dissidio tra giusnaturalismo e storicismo, che egli [*scil.* Meinecke] aveva intravisto sulle tracce di Dilthey, si precisava storicamente incontrandosi coi problemi dello Stato e dell'individuo» 47-8; cf. anche Tessitore 1971: 152. Su Meinecke si leggono sempre con profitto Chabod 1927: 592-603 e Chabod 1955: 272-88. Al «noto storico del periodo imperialistico Friedrich Meinecke», «strettamente collegato ai neokantiani della Germania sudoccidentale (Windelband, Rickert)» accenna Lukács nella sua polemicissima introduzione a *Il giovane Hegel e i problemi della società capitalistica* (Lukács 1967: 8), in una chiamata di correo dell'intera cultura tedesca guglielmina. Il libro, com'è noto, risale al 1938. Nell'altra opera storico-filosofica maggiore della maturità, *La distruzione della ragione* (Lukács 1959), a Meinecke e alla scuola neokantiana del Baden sono dedicati soltanto pochi cenni. Nell'ampio capitolo su Dilthey, invece, si dà un giudizio del tutto negativo sul suo progetto di una fondazione delle scienze dello spirito, considerato un momento di transizione fra il neokantismo positivistico e la filosofia della vita successiva.

⁴¹ Cantimori aveva pubblicato in «Società», nel 1945, un lungo saggio, *Appunti sullo “storicismo”* (poi in Cantimori 1959: 5-45) che traeva spunto sia dall'opera dello storico tedesco, sia dalle critiche, mosse da un punto di vista rigorosamente crociano da Carlo Antoni (1940) ma raccoglie scritti apparsi negli anni Trenta in «Studi germanici», non per caso giudicato «Libro sommamente istruttivo» da Croce 1940: 302-3. Cantimori, i cui interessi vasti e approfonditi per la cultura tedesca risalgono alla giovinezza, stilava una dura requisitoria contro i sopravvissuti – così li considerava – dell'irrazio-

idee-forza correnti in Germania nel primo Novecento. Lo *Historismus*, termine di cui nella prefazione rapidamente ricordava anche le prime attestazioni, non positive, nel tardo Ottocento, appariva nell'opera non solo un metodo scientifico, ma prima di tutto una concezione delle forze che agiscono nella storia, basata sulla «considerazione del loro carattere individuale» e opposta all'atteggiamento giusnaturalistico che, «pre-dominante sin dall'antichità, inculcava la fede nella immutabilità della natura umana».⁴² Il richiamo più immediato era proprio a *Lo storicismo e i suoi problemi*, l'ultimo libro del Troeltsch, alla cui importanza per Auerbach si è già accennato. Ma il volume di Meinecke, incentrato sul Settecento,⁴³ si ferma a Goethe, tralasciando proprio Hegel e gran parte del

nalismo, tra cui annoverava per l'appunto Meinecke. Qui s'innestava l'eredità di Croce, che in *La storia come pensiero e come azione* aveva accusato Meinecke di aver fatto consistere «lo storicismo nell'ammissione di quel che d'irrazionale è nella vita umana» (Croce 1966: 54). Ma corre l'obbligo di ricordare che molti anni prima aveva concluso *Teoria e storia della storiografia*, richiamandosi proprio a una pagina di *Weltbürgertum und Nationalstaat* di Meinecke, «un puro storico». Cantimori rincarava la dose a proposito dell'autore delle *Origini dello storicismo*, rimproverandogli l'insensibilità per il «problema sociale» e il movimento socialista, mentre era «nota la fecondità che questo duplice interessamento ha avuto per gli studi storici in Italia» (Cantimori 1959: 25). Con questo giudizio alquanto discutibile alludeva naturalmente a Croce e alla cosiddetta scuola economico-giuridica. Sulla stessa linea si veda il parere negativo dell'11 febbraio 1952 circa la pubblicazione da parte di Einaudi della scelta di studi di Dilthey, uscita poi a cura di Pietro Rossi col titolo *Critica della ragione storica* (1954), cf. Munari 2015: 88-9.

⁴² Meinecke 1954: X-XI.

⁴³ Meinecke cita le *Studien zur Geschichte des deutschen Geistes* di Dilthey e, più volte, la *Philosophie der Aufklärung* di Cassirer, da lui recensita complessivamente con grande favore (Meinecke 1934; cf. la conclusione: «Trotz meiner Bedenken aber wiederhole ich, daß das Buch ein Meisterwerk ist», *ibid.*: 586), e di cui sembra condividere i giudizi del capitolo forse più discutibile, quello sulla storiografia. La cosa non pare casuale, dal momento che l'analisi di Cassirer nel capitolo V, *La conquista del mondo storico*, prende le mosse da uno studio di Dilthey, *Il secolo XVIII e il mondo storico* (1901), compreso appunto nelle *Studien*, cf. Cassirer 1970: 279. Questo dato non sfuggì a Herbert Dieckmann nella sua ampia recensione alla traduzione inglese del libro, *An Interpretation of the Eighteenth Century*, (Dieckmann 1954: 295-311) in cui, fra l'altro osserva: «One also wonders why Cassirer, despite the interest in historical thinking, is himself so little concerned with history: not only is his work full of chronological errors, but he also avoids all reference to historical events. What he actually gives to his readers is a topology of conceptual patterns» (*ibid.*: 303). Dieckmann (Duisburg 1906-Washington 1986), filologo romanzo, dapprima allievo di Vossler, aveva discusso la tesi di dottorato su Claudel a Heidelberg nel 1931, sotto la guida di E. R. Curtius, che vi insegnò dal 1924 al 1929. Studiò anche a Parigi, Monaco di Baviera e Bonn (1927-1930). Nel 1933 emigrò con la moglie Liselotte Neisser (1902-1994) in Italia, a Roma. Dal 1934 al 1937

movimento romantico al quale si riferisce in modo sommario soltanto nelle ultime pagine, che però, come si vedrà, furono utilizzate ampiamente da Auerbach in *Mimesis*.

Tuttavia il rapporto fra i due non mi sembra semplicemente a senso unico. Anzi, nel caso di Vico, probabilmente deve essere rovesciato. Vi sono forti indizi in tal senso. Nella pagina appena ricordata, infatti, Meinecke cita in nota la traduzione auerbachiana della *Scienza nuova* e il saggio *Vico und Herder*. Ma non sono soltanto i meri rimandi bibliografici a indurre il sospetto che il ritratto del filosofo napoletano nelle *Origini dello storicismo* dipenda dagli scritti vichiani di Auerbach e non viceversa. Allorché a proposito di Vico leggiamo:

Né è da scoprire in lui la benché minima traccia di sogno romantico o di idealizzazione – mentre spesso nel corso del secolo, che tendeva a diventare sentimentale, si creò la simpatia per i tempi e per gli uomini primitivi – poiché nel Vico l'ammirazione per la loro forza poetica e creativa era sempre appaiata all'orrore per la loro inumanità.

*In ciò è da avvertire piuttosto la sensibilità esaltata dell'uomo dell'età barocca.*⁴⁴

fu lettore di latino e di italiano all'Università di Istanbul, prima con Spitzer (fino al 1936), poi con Auerbach. Nel 1938 emigrò negli Stati Uniti e insegnò filologia romanza (professore associato alla Washington University di St. Louis dal 1946). Recensì *Mimesis* in «*Romanic Review*» (1948), in modo non del tutto positivo. Dieckmann notava l'influenza «very striking» di Panofsky e Wölfflin, nonché di Spitzer, esagerandone probabilmente la portata; giustamente insisteva sul carattere fluttuante del termine «realismo» e ridimensionava in buona sostanza l'interpretazione figurale. Tuttavia la recensione fu accolta con piacere da Auerbach perché Dieckmann lo aveva accostato a Thomas Mann («In some respects it reminds one of the style of Thomas Mann», *ibi*: 332). Si veda la lettera del 4 marzo 1949 con cui accompagnava l'invio di *Mimesis* al romanziere (cf. Boden 2007: 149). Studioso di Diderot, diventò ordinario nel 1950 a Harvard, dove insegnò fino al 1966, quando si trasferì alla Cornell University (Ithaca).

⁴⁴ Meinecke 1954: 45, miei corsivi. Il brano in corsivo fu citato da Fubini, con chiaro dissenso, nella conferenza *Umanesimo e umanità nell'opera di Giambattista Vico*, tenuta per il centenario vichiano (1944) nel campo di internamento di Mürren, in Svizzera, premettendo questa considerazione: «È stato osservato da uno storico tedesco, il migliore storico di idee della Germania contemporanea, il Meinecke, che il Vico non si abbandona mai, come faranno poi preromantici e romantici, al vagheggiamento ed all'idealizzazione del primitivo e che invece l'ammirazione per la forza creatrice della barbarie si accompagna sempre in lui con un senso di sgomento per la sua inumanità: stato d'animo [...] conforme alla maniera di sentire propria dell'età barocca, «*die Empfindungsweise exaltierter Barockmenschen*». E che cosa i critici tedeschi non sogliono spiegare col concetto di barocco?» (Fubini 1965: 187-8). Cf. anche Tessitore 1968: 635, che citando in parte questo passo, nota: «Questa tesi di Meinecke [...] al tempo stesso conserva e sfuma criticamente una fugace [...] osservazione di Troeltsch (*Der*

Viene fatto naturalmente di pensare agli studi vichiani di Auerbach,⁴⁵ la cui influenza pare indubbio ravvisare in questa pagina dove Meinecke, scorrendo degli universali fantastici, avverte nella *Scienza nuova* appunto «la sensibilità esaltata dell'uomo dell'età barocca»,⁴⁶ anche se altrove, nello stesso capitolo, lo storico riconosce a Croce il merito di avere trattato «la sua filosofia della conoscenza e la sua metafisica [...] in una forma piena ed esauriente».⁴⁷ Se nel caso del capitolo su Vico delle *Origini dello storicismo* sembra probabile la dipendenza dai lavori di Auerbach, il quadro muta quando si esamina l'opera nel suo complesso, nelle sue relazioni con lo storicismo tedesco contemporaneo. Sebbene il nome di Dilthey ricorra non troppe volte nel libro di Meinecke, anche se più spesso di Rickert, menzionato soltanto una volta, nella prefazione, i suoi lavori storico-filosofici sono sempre tenuti presenti, insieme con i saggi letterari, poi raccolti in *Das Erlebnis und die Dichtung*⁴⁸ (1906). Non

Historismus und seine Probleme, Tübingen, 1922 [...]), che a sua volta dichiara di essere tributario di un saggio, allora ancora inedito, di Auerbach»; cf. *supra*, nota 33.

⁴⁵ Sembrerebbe inevitabile rinviare all'introduzione alla traduzione della *Scienza nuova*, in particolare al passo in cui usa la metafora del ghiacciaio e della cupola barocca per ritrarre il solitario filosofo napoletano. Sul punto cf. Battistini 2009: 84-5.

⁴⁶ Meinecke 1954: 45. Il sospetto si fa certezza, se si pensa che poco prima aveva affermato che «il principio vichiano [...] già da lontano ricorda Kant» (*ibi*: 40). Su Vico e il barocco cf. Battistini 1975, in part. i capp. II (*Semantica fonica*) e III (*L'etimologia mitopietica*) e Battistini 1994a, cap. I (*Vico nella cultura retorica e filosofica del suo tempo*).

⁴⁷ Meinecke 1954: 39. Meinecke sostiene che Vico ha stabilito una sorta di compromesso fra la concezione provvidenzialistica cristiana e una filosofia immanentistica della storia (*ibi*: 42).

⁴⁸ I saggi di Dilthey, che sono dedicati a Lessing, Goethe, Novalis e Hölderlin, furono composti molti anni prima e riveduti dall'autore. Esiste una sola traduzione italiana (Dilthey 1947), che però omette l'interessante prefazione, datata Berlino, 23 novembre 1905, in cui Dilthey dà conto delle ragioni della raccolta e della dedica al cognato, il celebre filologo classico Hermann Usener, scomparso appena un mese prima, e le note in appendice. Nello studio su Lessing, apparso per la prima volta nel 1867, nel II e nel III fascicolo dei «Preußische Jahrbücher», traccia non solo la biografia del grande intellettuale, incentrata sull'estetica e sulla drammaturgia (Lessing è considerato il padre del teatro moderno in Germania), ma anche un abbozzo dell'illuminismo tedesco. Se i giudizi sulle opere teatrali fecero scuola nella critica letteraria – Auerbach, nelle due pagine scritte su Lessing in *Mimesis* (Auerbach 1973a, II: 201-2), segue da vicino Dilthey; si veda, per esempio, la definizione della *Minna von Barnhelm*, «in verità commedia», cf. Dilthey 1947: 72, «la nostra migliore commedia»), l'ampio paragrafo *La lotta con la teologia* rivaluta i lavori di Lessing sulla tradizione del cristianesimo delle origini dal punto di vista storico e filosofico, individuando in essi motivi anticipatori, al di là del giovane Hegel, della teologia protestante successiva. Importanti sono pure

vi sono invece riferimenti espliciti alla sua filosofia, in particolare alla fondazione delle scienze dello spirito e alla critica della ragione storica, tranne in un passo, se ho visto bene, a proposito di Goethe in cui si commenta così il suo relativismo:

Nella sua maturità speculativa ha più volte ammesso che esistano e debbano esistere diversi modi di pensare, antinomie della convinzione, perché trovano il loro fondamento nella diversità degli uomini. [...] Egli era dell'avviso che si *nasca* a questo o a quell'indirizzo filosofico, e anticipò così un pensiero che si è di nuovo dischiuso ai moderni dai tempi del Dilthey, quando cominciarono ad indagare le forme innate del pensiero dei filosofi.⁴⁹

La formula non è forse delle più perspicue, ma il senso complessivo del brano risulta chiaro, il relativismo è visto come uno dei tratti fondamentali dello storicismo moderno. E qui pare innegabile l'influenza, anche a distanza di anni, su Auerbach. Infatti nelle pagine già citate dell'introduzione a *Lingua letteraria e pubblico*, una sorta di testamento spirituale, riemerge la questione in una difesa appassionata dall'accusa di eclettismo:

Ma soprattutto non è giusto dire che il relativismo storico conduca ad una eclettica incapacità di giudizio, e che per giudicare occorran unità di misura extrastoriche. Chi intende ecletticamente lo storicismo non lo ha capito. La particolarità di ogni epoca e di ogni opera, nonché la qualità delle relazioni fra di esse, si conquistano attraverso l'applicazione e l'approfondimento [...]. Il relativismo storico infatti è duplice, si riferisce così all'oggetto da comprendere come pure a chi lo vuol comprendere [Der historische Relativismus ist ein doppeltes, er bezieht sich auf den Verstehenden ebenso wie auf das zu Verstehende].⁵⁰

il saggio su Goethe, dove sono compendiate i momenti essenziali della riflessione di Dilthey sull'esperienza poetica, e quello su Hölderlin, il solo scritto per la pubblicazione del libro, anche se rielabora materiali precedenti, nel quale si privilegia l'*Iperione* quale romanzo filosofico e l'*Empedocle*, mentre si dà un giudizio nel complesso più limitativo delle elegie e soprattutto degli ultimi inni. Si conclude tuttavia citando una delle poesie maggiori scritte durante la follia, *Metà della vita*. Il saggio di Dilthey fu oggetto di una durissima requisitoria da parte di Lukács, in *L'«Iperione» di Hölderlin* (1934), che gli muoveva l'accusa di avere precorso la falsificazione nazista, accusa difficilmente comprensibile oggi, se non si tiene presente la particolare congiuntura politica e ideologica, cf. Lukács 1974: 188-90.

⁴⁹ *Ibi*: 492. Il corsivo è nel testo.

⁵⁰ Auerbach 1960: 19.

Le parole di Auerbach sul rapporto di reciproca dipendenza di oggetto e soggetto nel circolo ermeneutico sembrano riecheggiare certi luoghi di Dilthey, sia pure riletti con le lenti del Vico di Croce,⁵¹ come appare più evidente nell'originale tedesco (una citazione fra le tante possibili: «So ist überall der Zusammenhang von Erleben, Ausdruck und Verstehen das eigene Verfahren, durch das die Menschheit als geisteswissenschaftlicher Gegenstand für uns da ist. Die Geisteswissenschaften sind so fundiert in diesem Zusammenhang von Leben, Ausdruck und Verstehen», Dilthey 1965⁴: 19). Il passo sopracitato in tedesco è tolto da uno scritto celebre del 1910, la *Costruzione del mondo storico nelle scienze dello spirito*, là dove il filosofo delimita il campo delle *Geisteswissenschaften*:

*Ovunque la connessione di Erleben, espressione e intendere è il procedimento specifico per cui l'umanità esiste per noi come oggetto delle scienze dello spirito. Le scienze dello spirito sono così fondate in questa connessione di vita, espressione e intendere. Qui per la prima volta perveniamo a un chiaro segno distintivo [...]: una disciplina appartiene alle scienze dello spirito solo quando il suo oggetto ci è accessibile mediante l'atteggiamento fondato nella connessione di vita, espressione e intendere.*⁵²

Se si tiene presente che nella traduzione *verstehen* è reso con «intendere» invece che, più correttamente, con «comprendere»,⁵³ la coincidenza terminologica col passo di Auerbach risulta perfetta. Come scrive Dilthey in una lettera importante al conte Yorck von Wartenburg, «il mondo storico porta attraverso l'autoriflessione a una vittoriosa, spontanea

⁵¹ È stato il giovane Lukács, nella recensione favorevole a *Teoria e storia della storiografia*, edita prima in tedesco che in italiano, nel marzo 1915 dall'editore Mohr di Tübinga (Lukács 1981: 141-50), ad avvicinare Croce a Dilthey: «Comune ad ambedue è la tendenza a eliminare la netta distinzione fra spirito oggettivo e spirito assoluto, per giungere a un concetto di spirito unitario, immanente nella storia» (*ibid.*: 142). Tale tendenza è criticata perché si risolverebbe in una metafisica dogmatica panlogistica che, com'è noto, è proprio il vizio capitale della filosofia della storia hegeliana, secondo Croce. D'altronde Lukács lo paragona anche a Rickert, cui peraltro si sente più vicino, riferendosi «al senso metodico del cosiddetto "arbitrio" nel punto di partenza dello storico» (*ibid.*: 145). Già in questa recensione, che uscì nel 1915 sull'«Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik», diretto da Werner Sombart, Max Weber e Robert Michels, affiorano forti dubbi sulla soluzione data da Croce (ma anche da Rickert) al dualismo fra giudizi di fatto e giudizi di valore nelle scienze storiche.

⁵² Dilthey 1969: 155. Il brano nei miei corsivi corrisponde alla citazione in tedesco. *Erleben*, naturalmente, è in corsivo anche nella traduzione italiana.

⁵³ Sugli equivoci creati dall'infelice traduzione di Pietro Rossi cf. Marini 2008: 268-98. Rossi, fra l'altro, non traduce mai *Erleben*, *Erlebtes*, *Erlebnis*.

vitalità, a una connessione nella vita individuale, nell'azione reciproca, *non formulabile nel pensiero* ma analiticamente mostrabile e alla fine a una connessione specifica più alta *che supera* i mezzi scientifico-naturali». ⁵⁴

Ma in Auerbach, al di là di un certo frasario comune, che risente dell'epoca, manca un aspetto centrale della fondazione delle scienze dello spirito di Dilthey, la cosiddetta psicologia descrittiva o comprensiva [*verstehende*]. Infatti, già all'altezza della *Einleitung* (1883) si legge che:

L'insostenibilità della separazione tra indagine filosofica e indagine positiva risulta semplicemente dal fatto che i concetti di cui si servono queste conoscenze [dei sistemi della cultura] [...] così come le proposizioni elementari a cui esse giungono o da cui prendono avvio [...] si possono stabilire sufficientemente solo con la cooperazione della psicologia. Anzi, gli stessi grandi contrasti che dividono i ricercatori positivi in riferimento alla concezione di questi sistemi possono trovare una soluzione solo con l'aiuto di una psicologia veramente descrittiva. ⁵⁵

In un'altra lettera al conte Yorck von Wartenburg, del gennaio 1890, Dilthey avrebbe chiarito il suo pensiero sul ruolo della psicologia nella costruzione delle scienze dello spirito: «L'uomo è essenzialmente un fascio d'istinti. Io separo tra loro gli elementi di questo fascio. Mostro ora come secondo le leggi psichiche [...] sorgono tratti della volontà come di una vita di grado superiore che è interno accrescimento, operante in ogni stato, cosa che corrisponde alla ricerca dello sviluppo, della perfezione, di una falsa astrazione e partendo dai sentimenti incide su tutti gli istinti, le rappresentazioni, le immagini». ⁵⁶

⁵⁴ *Carteggio Yorck von Wartenburg-Dilthey*: 261. La lettera è s.d., ma prima del Natale 1892. I corsivi sono nel testo.

⁵⁵ Dilthey 2007: 113-5. E si ricordi quanto aveva affermato parecchie pagine prima sulla conoscenza storica: «La concezione del singolare, dell'individuale costituisce in esse [*scil.* le scienze dello spirito] (visto che sono la costante confutazione della proposizione di Spinoza *omnis determinatio est negatio*) un fine ultimo tanto quanto lo sviluppo di uniformità astratte» (*ibi*: 49).

⁵⁶ *Carteggio Yorck von Wartenburg-Dilthey*: 193. Naturalmente bisognerebbe tenere presente anche la critica di Dilthey alla nota distinzione tra scienze nomotetiche e scienze idiografiche proposta da Windelband nel discorso di rettorato di Strasburgo (1894), *Le scienze naturali e la storia*. Nella sua risposta, contenuta nella *Psicologia comparativa* (1895-1896), Dilthey trovava inaccettabile la riduzione della psicologia a scienza naturale, che Windelband aveva sostenuto nella sua prolusione, e gli opponeva che la distinzione fra scienze della natura e scienze dello spirito non è di metodo ma bensì essa «è determinata dalla differenza del contenuto e non dal modo di conoscenza» (Marini 2002: 200). E a supporto della sua affermazione recava l'esempio della lingu-

Ora, in Auerbach, e la cosa mi pare degna di nota, la psicologia cede alla filologia, anche se intesa in senso largamente metaforico: l'opera di Vico a suo giudizio «può essere chiamata sia filologia filosofica, sia filosofia filologica»,⁵⁷ come scriveva in *Il contributo di Vico alla critica letteraria*, a conclusione di un discorso in cui, commentando il filosofo napoletano, aveva dato un'interpretazione così estensiva del concetto vichiano di filologia «da comprendere tutte le discipline umanistiche attinenti la storia, non esclusa la storia del diritto e dell'economia».⁵⁸ Ma già più di vent'anni prima, in *Giambattista Vico e l'idea di filologia* (1936), aveva affermato: «La filologia è possibile perché basata sul presupposto che gli uomini possono comprendersi fra di loro, che esiste un mondo umano comune a tutti».⁵⁹ Certo, qui la definizione di filologia è così ampia da ricordare quella celebre di August Boeckh, «Erkenntnis des Erkann-ten»,⁶⁰ che però, se ho visto bene, non è mai citato. Anzi direi che

stica e della psicologia: «Gli stessi fatti che sono collegati nel sistema della grammatica latina o tedesca, ricompaiono, solo in condizioni mutate, nella linguistica generale. Psicologia generale, psicofisica, sociopsicologia e psicologia comparata hanno in comune un grande ambito di fatti, che in queste diverse scienze viene soltanto portato entro relazioni diverse e collegato con altri fatti» (*ibid.*). L'esempio non mi pare casuale: si tratta infatti di scienze lontane dalla ricerca storiografica nella quale, ammette più avanti lo stesso Dilthey, il metodo sperimentale e la teoria matematica sono scarsamente utilizzabili: «A questi metodi le scienze dello spirito ne aggiungono uno tutto proprio, che si fonda sulla proiezione del proprio Sé in qualcosa di esterno e nella connessa trasformazione di questo Sé nel processo di comprendere. Si tratta del metodo ermeneutico e del metodo critico ad esso collegato, che non sono soltanto praticati da filologi e da storici, ma sono quelli senza i quali nessuna scienza dello spirito può sussistere» (*ibi*: 208).

⁵⁷ Auerbach 1970: 87.

⁵⁸ *Ibid.*

⁵⁹ *Ibi*: 65.

⁶⁰ Boeckh 1985: 44. «Compito autentico della filologia sembra il conoscere ciò che è stato prodotto dallo spirito umano, la conoscenza cioè del conosciuto. La filologia insomma presuppone sempre un dato sapere, che essa ha da conoscere a sua volta». La formula celebre è però citata da Roncaglia nella sua introduzione a *Mimesis*, cf. Auerbach 1973a: XXV. Si veda anche Rodi 1996: 6, e in particolare il saggio «*Conoscenza del conosciuto*». La formula fondamentale di August Boeckh relativa alle scienze ermeneutiche. Cf. *ibi*: 72: «Secondo la premessa idealistica di Boeckh, per cui ogni apparizione storica, ogni fatto, ogni istituzione, ogni opera d'arte [...] è determinato da idee e le esprime, tutto ciò che viene storicamente tramandato è una "costruzione" in base al piano strutturale dell'idea che in esso abita, ovvero una traccia del conoscere umano. In corrispondenza con ciò, il compito della filologia [...] è quello di ricostruire tale conosce-

Auerbach in questo passaggio usa il termine nell'accezione più estesa possibile, anche al di là di quella data da Vico, di cui Croce si era servito strumentalmente nella sua critica antifilologica contro la scuola storica. Non solo non è riducibile all'eccdotica, ma, al di là della stessa critica letteraria, tende a risolversi nella storia della cultura.

Veniamo brevemente a *Mimesis* e alla sua prima ricezione in Italia.⁶¹ Nella lettera ds. del 2 luglio 1955, da New Haven, Auerbach, che aveva ricevuto da Einaudi le prime bozze, delle quali si annunciava un primo invio entro il gennaio del 1955 nella lettera del 28 ottobre 1954 (f. 14), dava questo parere della traduzione italiana: «I have the impression that the difficult text is well translated», e chiedeva di aggiungere un sottotitolo “contestualizzante”:

May I remind you 1) my letter of November 16, 1954, where I enclosed a corrected version of a passage on p. 182-83 of the German edition. Very important! 2) my letter of March 24, 1953, where I asked you to print at a conspicuous place near the title the words; “Written in Istanbul between 1942 and 1945” – and to send presentation copies to Praz, Schiaffini, Alda Croce and Cardinal Roncalli. Is Cardinal Roncalli still alive?⁶²

Per comprendere la preoccupazione di Auerbach espressa al punto 1, occorre tenere presente proprio la lettera autografa del 16 novembre 1954, in cui si legge una tardiva palinodia: «Ich habe, p. 182 der deutschen Ausgabe, im Text Benvenuto da Imola, das Wort *litteralis* falsch

re, di ri-conoscerlo nel suo principio costruttivo, ossia di operare conoscenza del conosciuto» (il corsivo è nel testo).

⁶¹ La prima recensione di *Mimesis* in Italia fu quella di Cantimori 1946, quasi una stroncatura: mentre, curiosamente ma non troppo, dava un giudizio positivo sugli sviluppi della filosofia heideggeriana, aveva rimproverato Auerbach di perdersi «nell'arabesco erudito e nella sottigliezza sociologica» (*ibi*: 223). Di tutt'altro tenore la recensione di Fubini all'edizione italiana (in Fubini 1956) e il necrologio di Roncaglia 1958.

⁶² Corrispondenti stranieri, 1° serie. Cartella 2, fascicolo 47, f. 18, AE. Nella lettera del 24 marzo 1953, su carta intestata della Yale University (f. 3), infatti aveva scritto: «Favorisca mettere sul verso della copopagina una nota, dicendo che il libro è stato scritto a Istanbul fra il '42 e il '45». E faceva i nomi degli studiosi sopracitati, a cui inviare in omaggio il volume, senza una dedica particolare, dedica che invece riteneva doverosa per il futuro papa: «A Sua Eminenza il cardinale Roncalli, nunzio apostolico a Parigi, “In segno di gratitudine e di fedele rimembranza del Professore al quale ha permesso, or sono 15 anni, l'uso della Biblioteca di San Pietro di Galata a Istanbul”». Il suggerimento, che ricorda le ultime parole degli *Epilegomena*, fu riportato in corsivo in fondo a p. 2 (pagina bianca), davanti al primo capitolo, *La cicatrice d'Ulisse*, «Questo libro è stato scritto a Istanbul tra il 1942 e il 1945».

verstanden. Es heisst nicht “wörtlich” oder “buchstäblich”, sondern “sprachlich”; und *respectu litteralis* heisst “weil es nicht lateinisch ist”». ⁶³ Auerbach non sembra invece essersi preoccupato più di tanto che un’opera così profondamente calata nella cultura tedesca degli anni di Weimar fosse presentata al pubblico italiano in modo tale da chiarirne i presupposti teorici. Fu Giulio Einaudi a chiedere allo studioso tedesco i dati biobibliografici per l’introduzione affidata ad Aurelio Roncaglia, ⁶⁴ che, come risulta dalla lettera autografa del 18 aprile 1956, fu apprezzata da Auerbach stesso. ⁶⁵ Ora, tale introduzione, per quanto pregevole, era più attenta alle polemiche italiane degli anni Cinquanta sulla critica stilistica ⁶⁶ che a un’approfondita ricognizione del retroterra culturale di *Mimesis*, per il quale rimandava in sostanza agli *Epilegomena*, come si è già visto, ampiamente citati. È interessante osservare che Auerbach fosse del tutto contrario a scrivere un’introduzione metodologica per una traduzione straniera. Quando alla fine del 1956, soltanto qualche mese dopo l’uscita del volume nei Saggi Einaudi, Martin Buber gli propose di stendere un *Vorwort* per l’edizione ebraica, Auerbach rifiutò cortesemente l’invito, additando proprio l’esempio italiano:

Es tut mir herzlich leid Ihnen nein sagen zu müssen, nachdem Sie sich selbst bemüht haben, mir in der Angelegenheit der Einleitung zur Mimesis zu schreiben. Aber *Mimesis* ist ein Buch ohne Einleitung; das Homer-Genesis-Kapitel ist als Einleitung gedacht; theoretische Auseinandersetzungen zu Anfang würden der Absicht des Buches widersprechen. [...] Wäre es vielleicht möglich, dass jemand in Israel die Einführung schriebe? Das hätte auch den Vorteil, dass der Verfasser die spezielle Bedürfnisse der dortigen Leser viel besser kennt als ich.

⁶³ Corrispondenti stranieri, 1° serie. Cartella 2, fascicolo 47, f. 26, AE. Segue la proposta di correzione del passo tedesco da tradursi in italiano.

⁶⁴ Cf. la lettera ds. del 5 luglio 1955, Corrispondenti stranieri, 1° serie. Cartella 2, fascicolo 47, f. 19, AE e la risposta di Auerbach, lettera autografa da Mt. Desert, Maine, 16 luglio 1955 (*ibid.* f. 20). Il nome di Roncaglia era stato suggerito da Sergio Romagnoli, cf. Munari 2013: 212.

⁶⁵ Lettera autografa su carta intestata Yale University, Corrispondenti stranieri, 1° serie. Cartella 2, fascicolo 47, f. 29, AE: «La presentazione del libro è originale e mi piace molto. [...] Anche l’introduzione del Roncaglia mi pare eccellente».

⁶⁶ Non è un caso che Roncaglia citasse il noto articolo di Cases apparso in «Società» (1955), l’introduzione di Contini alla sua antologia desantisiana (1949) e l’articolo sulla stilistica di Giacomo Devoto (1950), risalendo addirittura ai *Saggi sulla forma poetica italiana dell’Ottocento* di De Lollis (1929), considerati da Contini il primo esempio italiano di critica stilistica. Roncaglia menzionava soltanto due recensioni straniere (quelle di Hatzfeld e Dieckmann), probabilmente segnalategli dallo stesso Auerbach.

Man hat das mit der italienischen Ausgabe so gemacht, und obwohl die darin enthaltene Einleitung natürlich auf italienische Verhältnisse zugeschnitten ist, werde ich Ihnen, zum Gebrauch für den etwaigen Verfasser der Einleitung, ein Exemplar zusenden.⁶⁷

Già i primi recensori tedeschi fecero il nome di Erwin Panofsky, mai menzionato nel libro, per l'influenza metodologica esercitata sull'opera. Com'è stato notato⁶⁸ in tempi più recenti, nelle prime pagine del *Dante, poeta del mondo terreno* si cita riguardo al concetto di mimesi in Platone *Idea. Contributo alla storia dell'estetica*, lo studio di Panofsky che, nato in origine come conferenza alla Biblioteca Warburg, era apparso in volume nel 1924. Il libro è un precedente da non sottovalutare anche per *Mimesis*, senza considerare che lo storico dell'arte costituiva un tramite eccellente sia con la scuola di Warburg, sia con un filosofo legato alla Biblioteca da lui fondata ad Amburgo come Ernst Cassirer,⁶⁹ il cui no-

⁶⁷ Lettera su carta intestata Yale University New Haven, Connecticut, del 12 gennaio 1957, in Tremblé-Barck 2007: 490. I corsivi sono miei.

⁶⁸ È stato merito di Riccardo Castellana (2007: 70) l'averlo ricordato.

⁶⁹ Oltre naturalmente allo studio *Die Perspektive als «symbolische Form»*, apparso in «Vorträge der Bibliothek Warburg» 1924-25 (Panofsky 1927), si ricordi almeno il saggio *Et in Arcadia ego: on the concept of transience in Poussin and Watteau*, uscito nella miscelanea in onore del filosofo (Panofsky 1936); cf. Castellana 2013: 131, dove però si afferma a torto che Cassirer, notoriamente uno dei maggiori rappresentanti della scuola neokantiana di Marburgo, era stato collega di Auerbach nell'università dell'Assia. Cassirer invece insegnò ad Amburgo dal 1919 al 1933 (fu anche rettore nel 1929-30), quando scelse la via dell'esilio; era stato però *Privatdozent* a Berlino dal 1906 al 1919, quindi anche negli anni in cui aveva studiato Auerbach. I rapporti di Cassirer con la Biblioteca Warburg risalgono al 1920, appena trasferito ad Amburgo, cf. Settis 1985: 7-11, dove si citano le testimonianze della moglie Toni e di Fritz Saxl. Su quest'ultimo e sull'ambiente warburghiano si legge sempre con profitto il vecchio studio di Ginzburg 1966: 1015-65; riguardo al soggiorno americano di Panofsky, cf. Della Terza 1987: 21-36, e le riflessioni autobiografiche dello stesso Panofsky (cf. Panofsky 1996: 303-29). Nel settembre 1935 Auerbach, ormai privato dell'insegnamento, si rivolse a Saxl in cerca di aiuto, ma senza successo, cf. Tremblé-Barck 2007: 480-82. Nella prefazione all'indice dei nomi della *Filosofia delle forme simboliche*, datata "Hamburg, novembre 1930", il compilatore, Hermann Noack, allievo di Cassirer, riconosce il suo debito nei riguardi di Warburg: «Il presente indice deve la sua nascita all'iniziativa e al vivo incoraggiamento di Aby Warburg. Siano qui ricordate con gratitudine profonda l'eminente opera scientifica, la guida preziosa e la collaborazione di quest'uomo che da circa un anno ci è stato strappato da una troppo prematura morte. La "Kulturwissenschaftliche Bibliothek", da lui creata e diretta, a parte il suo inestimabile valore ideale, è un'eloquente testimonianza dell'importanza che Warburg attribuiva all'aspetto soltanto pratico e tecnico di ogni scienza». Cassirer 1966: 273; cf. anche la lettera di Warburg

me, se non erro, non compare mai negli scritti di Auerbach. La rilevanza del libro di Panofsky non consiste tanto nella disamina del concetto platonico di arte mimetica (i cenni a Platone in *Mimesis* sono rari e comunque non riguardano questo aspetto del suo pensiero) quanto per l'attenzione rivolta a un testo fondamentale per la teoria classica degli stili, l'*Orator* di Cicerone, su cui Auerbach richiama l'attenzione non già in *Mimesis*, dove i riferimenti a Cicerone sono sporadici e abbastanza generici, ma nello studio successivo *Sermo humilis*, nel quale analizza la tripartizione degli stili nell'*Orator* in rapporto al *De doctrina christiana*.⁷⁰ *Idea* è citata due volte anche in *Figura*, ma non vi sono citazioni da altre opere di Panofsky, tranne in un lungo articolo, *Philologie der Weltliteratur*, il suo contributo alla *Festgabe für Fritz Strich* (1952), in cui Auerbach ricorda *en passant* lo storico dell'arte di origine ebraica col quale avrebbe condiviso nell'ultima parte della vita l'esilio americano: «Ampi studi sulla fortuna di Dante nei diversi paesi, come li possediamo, sono certa-

a Cassirer del 14 agosto 1929, *Carteggio Warburg-Cassirer*: 101-2, in cui comunica la disponibilità di Noack all'ingrato lavoro. Si veda anche Cassirer, *In memoria di Aby Warburg* (*ibi*: 111-20). Ma già nella prefazione al II volume della *Filosofia delle forme simboliche* l'autore ringraziava Warburg e la Biblioteca per avere potuto consultarne il ricco materiale relativo alla storia delle religioni (Cassirer 1977: XVIII-XIX). Si ricordi pure la menzione delle ricerche di Warburg all'inizio del capitolo su Bruno in *Individuo e cosmo nella filosofia del Rinascimento* (Cassirer 1935: 123). Anche in uno scritto tardo, *La «tragedia della cultura»*, si veda l'accento di Cassirer a proposito delle *Pathosformeln*: «Questa “legge d'inerzia” valida per il movimento delle forme, costituisce uno dei fattori più importanti dello sviluppo artistico, ed è uno dei problemi più affascinanti. Recentemente è stato in particolare A. Warburg che ha dato il massimo peso a questo processo, e ha cercato di chiarirlo sotto ogni aspetto, da quello psicologico a quello storico» (Cassirer 1979: 109-10). Cf. anche Gay 1978: 58-9 e Ferrari 1996: 244-50, più in generale il capitolo *Una biblioteca “pericolosa”*, e il saggio introduttivo di Ghelardi al *Carteggio Warburg-Cassirer*: 5-37. Lo stesso Ghelardi ha pubblicato qualche tempo prima l'autoritratto di Warburg, datato 29 dicembre 1927, recuperato a Londra (Warburg 2001).

⁷⁰ Cf. Auerbach 1960: 38-43. In *Idea* si vedano le considerazioni iniziali nel capitolo II, *L'antichità* (Panofsky 1975: 9-15, e le note 7, 113), in cui Panofsky raffronta la definizione di idea data in *Orator* II, 9 con quella, molto simile, di S. Agostino, nel *Liber octoginta trium quaestionum*, qu. 46. Un altro possibile punto di contatto, però meno probabile, data la notorietà del testo, è l'accento al panegirico dell'amore platonico messo sulle labbra a Bembo nel *Cortegiano* (Panofsky 1975: 44), e l'analogo rimando in *Mimesis*, *La partenza del cavaliere cortese* (Auerbach 1973a, I: 154). Alla tesi di fondo di *Idea* aveva già alluso Cassirer, di cui Panofsky dal 1921 era collega ad Amburgo quale *Privatdozent*, nella conferenza *Eidos ed eidolon* pubblicata nei «Vorträge der Bibliothek Warburg», 1922-1923, di cui *Idea* in origine doveva essere la prosecuzione storica, cf. *Carteggio Warburg-Cassirer*: 129-68, in part. 168. Sulle differenze, cf. Ferrari 1996: 245.

mente indispensabili; ma forse si otterrebbero risultati più interessanti (di questo spunto sono debitore a Erwin Panofsky) seguendo l'interpretazione di determinati passi della *Commedia*, dai primi commentatori fino al XVI secolo.⁷¹ Qui lo studioso non si riferisce, almeno credo, a *Idea*, dove si menziona Dante solo a proposito di un luogo del *De Monarchia*, II, 2, cf. 32 e 119, e per alcuni versi famosi, *Pd*, XIII, 52-69, cf. 119-20, ma più probabilmente, vista la data, alle conferenze svedesi del 1952, pubblicate nel 1957 col titolo *Renaissance and Renascences in Western Art*.⁷²

Quanto all'eredità storicistica, ho già osservato che in *Mimesis* Auerbach cita *Le origini dello storicismo* di Meinecke nel solo capitolo dedicato alla letteratura tedesca,⁷³ intitolato *Miller il musicista*, in cui analizza l'esordio della tragedia di Schiller *Luise Millerin*. Dopo l'analisi del testo ci s'imbatte in un lunghissimo periodo di circa mezza pagina che, almeno per la parte essenziale, mi sembra importante riportare:

*Se si ammette che le epoche e le società non si debbono giudicare secondo il valore delle loro aspirazioni assolute, bensì ciascuna secondo i suoi presupposti; se fra tali presupposti non si tien più conto soltanto di quelli naturali [...], ma anche di quelli spirituali e storici; se si risveglia quindi la comprensione dell'agire di forze storiche, non raffrontabili e continuamente mutevoli; [...] se infine si acquista la convinzione che ciò che è importante ed essenziale non si può rintracciare nelle conoscenze generali e astratte, e che la materia non si deve cercare soltanto sulle vette della società [...] ma anche nell'arte, nell'economia, nella cultura materiale e spirituale, nelle profondità della vita quotidiana e popolare [...] allora è giusto aspettarsi che tali conoscenze vengano anch'esse trasportate nel presente e appaiano agitate e sviluppate da forze intime, appaiano cioè come una parte di storia fornita d'una profondità quotidiana e d'un'intima struttura che divengono interessanti tanto nel loro nascere quanto nella direzione del loro sviluppo.*⁷⁴

⁷¹ Auerbach 1970: 189-90.

⁷² Nel primo capitolo, "Rinascimento": *autodefinizione o autoinganno?*, relativamente ai versi non meno celebri su Cimabue e Giotto, *Pg*, XI, 91-99, Panofsky rimanda all'Anonimo Fiorentino e all'Ottimo (Panofsky 2009: 30). Curiosamente egli cita Curtius, cf. 125, ma, se ho visto bene, non Auerbach.

⁷³ Negli *Epilogomena a Mimesis* Auerbach dava conto in breve della ragione delle sue scelte dei testi che privilegiavano le letterature romanze: «Il prevalere dell'elemento romanzo in *Mimesis* non si spiega con la circostanza che io sono un romanista, bensì col fatto che in quasi tutte le epoche le letterature romanze sono più rappresentative per l'Europa della letteratura tedesca». Auerbach 2007: 194.

⁷⁴ Auerbach 1973a, II: 208-9, miei corsivi. Il passo è citato in modo più esteso anche da Said 2007: 134, ma, mi sembra, senza un adeguato approfondimento.

Anche sfrondata di qualche subordinata, il periodo rimane di una lunghezza inusuale e direi abnorme. Nel suo cumulo di ipotetiche pare fatto apposta per confermare certi pregiudizi nei riguardi della cultura tedesca, affetta da un'incorreggibile propensione all'astrazione speculativa, quando non "teologica". La parte che ho messo in corsivo è in buona sostanza una parafrasi di Meinecke (basti pensare all'enfasi posta sulle forze individuali agenti nella storia, contrapposte alle generalizzazioni astratte), infatti menzionato poco più innanzi, dopo che l'autore ha notato «che le nozioni adesso enumerate, le quali si raccolgono in una tendenza che si chiama storicismo, si svilupparono pienamente in Germania durante la seconda metà del secolo XVIII». ⁷⁵ Ma l'*excursus* sembra richiamare, almeno in parte, anche un brano del Vossler teorico, nell'ultimo capitolo di *Positivismo e idealismo nella scienza del linguaggio*, intitolato *Il sistema idealistico nella scienza del linguaggio*, la sua *pars construens* rappresentata non solo dalla dissoluzione crociana della scienza del linguaggio nell'estetica, per quanto attiene alla "storia artistica", ma soprattutto dalla storia della cultura nella quale, secondo Vossler, si risolve senza residui la grammatica storica. La *Kulturgeschichte* «deve studiare le forme linguistiche dei popoli e dei tempi, da un lato cronologicamente, secondo epoche e periodi, dall'altro, geograficamente, secondo nazioni e razze, e infine secondo "gli stati di animo collettivi", e secondo affinità spirituali». ⁷⁶

Come si vede, si tratta di idee largamente diffuse nella cultura tedesca del primo Novecento, qui riprese da Auerbach, senza grande origi-

⁷⁵ *Ibi*: 209. Si noti che anche Cassirer, all'inizio del III libro dell'ultimo volume dell'*Erkenntnisproblem*, *Forme e tendenze fondamentali della conoscenza storica*, ricorda soddisfatto l'opera di Meinecke, in cui vede confermata la sua tesi sulla scoperta della ragione storica nel Settecento, esposta in *La filosofia dell'illuminismo* (Cassirer 1968, IV: 340).

⁷⁶ Vossler 1908: 120-21. Qui si affaccia quella tendenza teologizzante, a giudizio di Contini, propria della cultura germanica, e da lui criticata nella polemica con Berenson, nell'articolo "Nolo purgari" ne «Il Mondo» del 6 aprile 1946, e poco dopo, in termini di arduo tecnicismo, nella *Postilla vossleriana su «Lo spirito delle forme poetiche italiane e la loro importanza per le letterature europee»* (Contini 1970: 647-50; l'articolo era apparso in «Poesia» nel 1947). Né questa sembra l'ultima delle ragioni del silenzio completo di Contini su Auerbach, rotto soltanto, se ho visto bene, da un cenno cursorio, non particolarmente elogiativo, inserito nella commemorazione di Monteverdi: «Un'unità di istituti culturali, anzi retorici, che [...] il Curtius doveva far retrocedere fino al germe greco e prolungare fino a ben dentro il mondo moderno. Con l'Auerbach, che pratica i suoi esercizi di analisi realistica su Omero *versus* la Bibbia come su Virginia Woolf, lo spalancamento delle porte assume una fisionomia addirittura corsiva» (Contini 1978: 377; lo scritto commemorativo era già apparso nelle «Celebrazioni lincee», del 1968).

nalità, mi sembra almeno. Già in alcune recensioni di *Mimesis* si era riscontrato il carattere bifronte, per così dire, dell'opera, ovvero il suo rifarsi sia alla storia delle idee⁷⁷ sia ai metodi della *Stilkritik*. Se altrove le due prospettive appaiono più giustapposte che risolte in una sintesi compiuta, qui invece hanno un esito più convincente grazie all'interpretazione del quotidiano e del popolare, quali tratti distintivi della civiltà romantica, di cui il realismo (*Realismus*) è il naturale e definitivo punto d'approdo. Il tema è affrontato nei due saggi,⁷⁸ forse i più impegnativi, scritti da Auerbach, prima di *Mimesis: Romanticismo e realismo*, apparso ancora in Germania nel fatale 1933, e *Sull'imitazione seria del quotidiano*, il primo lavoro di Auerbach pubblicato in Turchia nel 1937 e dalla storia editoriale interessante,⁷⁹ in cui è anticipato il brano di *Madame Bovary* che

⁷⁷ Il presente e il passato prossimo (il crollo della repubblica di Weimar e il trionfo del nazismo) irrompono qua e là nel tessuto delle analisi di *Mimesis*, cf. Mancini 2015: 62-5.

⁷⁸ Con indubbia intelligenza critica negli *Epilegomena* Auerbach individuava proprio in questi due saggi il nucleo teorico di *Mimesis*, ma con un'importante precisazione: «È stato detto che ho ricavato la mia categoria della mescolanza degli stili dal realismo francese moderno [...]. Il motivo della frattura stilistica mi si è chiarito alla luce della storia di Cristo in occasione dei miei studi danteschi negli anni Venti; lo si trova in *Dante als Dichter der irdischen Welt* [...]. Subito dopo la comparsa di questo libro cominciai a insegnare a Marburg e l'attività didattica mi ricondusse al francese, che durante i miei anni di biblioteca, occupati da Vico e Dante, avevo abbastanza trascurato. Preparando un corso, [...] mi venne l'idea che si potesse rappresentare il principio del realismo moderno in maniera corrispondente; e tale figurò poi in due articoli apparsi nel 1933 e nel 1937» (Auerbach 2007: 195).

⁷⁹ Auerbach nell'autunno del 1936 aveva inviato a Bertoni il testo di *Sprachliche Beiträge zur Erklärung der Scienza Nuova von G. B. Vico*, uscito poi in «Archivum romanicum» (Auerbach 1937), per la progettata miscellanea in onore di Spitzer, cf. la lettera del 25 ottobre 1936, da Istanbul: «Je vous envoie aujourd'hui mon article sur Vico pour l'hommage à Spitzer». Carteggio Bertoni, Lettere Auerbach, BEM. Come risulta dalla cartolina postale a Bertoni, da Istanbul, del 13 dicembre 1936, aveva offerto all'«Archivum romanicum», in sostituzione del più breve articolo già mandato, il saggio *Sull'imitazione seria del quotidiano*, in origine destinato alle «Romanische Forschungen», dove non poteva essere pubblicato perché scritto da un ebreo. Ma evidentemente Bertoni non accettò il saggio già in bozze; si veda appunto la cartolina di Auerbach: «Je vous envoie demain les épreuves de mon article "Über die ernste Nachahmung des Alltäglichen" qui ne peut être publié en Allemagne; M. Schalk l'a remis à ma disposition. Je vous prie de le publier dans le recueil pour Spitzer, et je retire l'article sur Vico que j'avais envoyé d'abord. Si le recueil ne se publie pas, j'entends garder ma liberté de publier l'article "Über die ernste Nachahmung des Alltäglichen" autre part». Carteggio Bertoni, Lettere Auerbach, BEM. Il saggio uscì in *Romanologij*

introdurrà l'ultima parte del capitolo *All'hôtel de La Mole* nell'opera maggiore, soltanto con minime modifiche nel commento. Il giudizio in sostanza limitativo sulla letteratura tedesca nel diciannovesimo secolo in relazione al realismo, esposto rapidamente nel capitolo *Miller il musicista*, discende direttamente dai saggi sopracitati. Auerbach, infatti, dedica alcune pagine ai *Wilhelm Meisters Wanderjahre*, considerati «l'opera di gran lunga più realistica», sulla scorta di una citazione dello stesso Goethe, tratta dagli *Annali, ovvero, Diario giornaliero e annuale ad integrazione delle altre mie confessioni* (1795), si noti, menzionati anche da Meinecke nelle *Origini dello storicismo*. Lo storico è ricordato anche qui con molti elogi per le sue pagine su Goethe, corredati anche da una citazione del poeta,⁸⁰ tolta dalla *Breve descrizione delle condizioni di Firenze*, in appendice alla traduzione della *Vita* del Cellini, riportata pari pari da Meinecke.⁸¹ Anche se Auerbach manifesta il suo dissenso rispetto all'interpretazione del rapporto di Goethe con il mondo storico, a suo dire fortemente condizionato dal suo conservatorismo politico e dal suo eudemonismo morale (nella fattispecie Meinecke aveva insistito sulla scarsa sensibilità del poeta per le lotte sociali, ma sostanzialmente “assolvendolo”, giacché egli, più in generale, dal flusso della storia traeva «solo quei fenomeni che riusciva a padroneggiare immediatamente con i suoi più propri principi conosciti-

Semineri Derisi/Travaux du Séminaire de Philologie Romane, pubblicato dal periodico «Istanbul Üniversitesi Edübiyat Fakültesi Yayınları» nel 1937 (gli scritti di Auerbach apparsi in turco si leggono ora tradotti in tedesco in Auerbach 2014). Mi permetto di rinviare anche a Lucchini 2006: 99-115. L'articolo apparso nell'«Archivum romanicum» si legge in traduzione italiana in Auerbach 1970: 67-77. È citato da Fubini nel già menzionato saggio *Dalla prima alla seconda «Scienza Nuova»*. (*Appunti sullo stile del Vico*), edito nella stessa rivista nel 1940, XXIV, 354-421. Cf. Fubini 1965: 8. La ricostruzione delle vicissitudini del saggio trova puntuale conferma nelle lettere di Auerbach a Schalk. Il 19 gennaio 1936 egli infatti gli offriva il lavoro: «Sind Sie in der Lage eine Arbeit von mir in den Romanische Forschungen aufzunehmen? Sie handelt vom französischen Realismus im 19 J., betitelt sich "Über die ernste Nachahmung des Alltäglichen" [...]. Sie versucht die Gedankengänge zu vertiefen, die ich schon in einem Aufsatz "Romantik und Realismus", Neue Jahrb. März 33, andeutete» (Auerbach 2009: 173, lettera 8). Il saggio era già in bozze, quando il 16 ottobre Auerbach, già a Istanbul, domandava ansiosamente: «Ist das Erscheinen meines Aufsatzes gesichert?» (*ibi*: 180, lettera 14). Pochi giorni più tardi, il 26, di fronte all'impossibilità manifesta di pubblicarlo in Germania, chiedeva a Schalk di inviargli il saggio stampato a parte e di autorizzargliene la pubblicazione nella *Miscellanea Spitzer* progettata da Bertoni, cf. *ibi*: 181, lettera 16.

⁸⁰ Auerbach 1973^a, II: 212.

⁸¹ Meinecke 1954: 455.

vi)),⁸² nel complesso segue da vicino il quadro delineato nelle *Origini dello storicismo*. Auerbach però emette un giudizio inappellabile sul carattere *Biedermeier* della letteratura ottocentesca, che sembra per qualche aspetto anticipare la *Breve storia della letteratura tedesca dal Settecento a oggi* di Lukács (non è un caso che soltanto in questo capitolo di *Mimesis* sia menzionato Marx):

Lo spezzettamento e la limitazione della realtà restarono le medesime anche nei suoi [*scil.* di Goethe] contemporanei più giovani e nelle generazioni successive; fino alla fine del secolo XIX le opere più importanti, che tentarono di trattare in modo serio gli argomenti della società contemporanea, rimasero nell'ambito semi-fantastico e semidilliano.⁸³

⁸² *Ibid.* La frase è citata da Auerbach; la traduzione italiana del passo di *Mimesis* è lievemente diversa da quella del testo delle *Origini dello storicismo*.

⁸³ Auerbach 1973a: II, 218. Si tratta di un *topos* della cultura tedesca. Per esempio, Curtius nel saggio su Balzac (1923) scrive: «Il fenomeno della società moderna si realizzò e si manifestò per la prima volta in Francia. La Germania, economicamente in ritardo rispetto ai paesi occidentali, divisa in più stati, non era agitata da problemi sociali» (Curtius 1969: 163). Auerbach è anche più severo di Lukács riguardo a un romanziere giudicato dal critico ungherese un rappresentante significativo del realismo, Theodor Fontane, cui dedica nel capitolo solo un breve cenno: «in Fontane il realismo sociale scende assai difficilmente nel profondo [...]. Forse Kleist, e più tardi Büchner avrebbero potuto condurre a una svolta, ma ad essi era negato un libero sviluppo e scomparvero troppo presto», *ibi.* 219. L'accostamento dei due drammaturghi non è casuale, anzi ben si spiega con la grande fortuna che i due conobbero durante gli anni di Weimar, cf. Gay 1978: 91-7, che però omette nella sua rapida rassegna il saggio affascinante di Cassirer, *Heinrich von Kleist und die Kantische Philosophie, Philosophische Vorträge* (Cassirer 1919). Più avanti, nel capitolo sul naturalismo, *Germinie Lacerteux*, Auerbach ritorna sulla questione in termini non troppo diversi: «fra gli autori di romanzi o di drammi negli anni dal 1870 al 1890 si può dire che [...] non uno solo abbia potuto seriamente dirci qualche cosa della struttura della vita contemporanea: solo l'ormai vecchio Fontane, e anche in lui soltanto nei suoi ultimi e migliori romanzi, nati dopo il 1890, si palesa la disposizione a una vera rappresentazione realistica del suo tempo. Ma questi non giungono a un pieno svolgimento, poiché il suo tono non va al di là d'un amabile chiacchierio in parte ottimistico e in parte rassegnato. Sarebbe ingiusto e sleale muovergli un tale rimprovero, dato che non ha mai preteso d'essere per principio un *realista critico* di fronte al suo tempo, nel modo in cui lo furono per esempio Balzac o Zola; al contrario torna a sua gloria il fatto d'essere l'unico il cui nome s'imponga quando si parla della sua generazione a proposito di realismo serio» (*ibi.* 298, miei corsivi). Si osservi l'uso del termine lukácsiano, come pure degno di nota è il giudizio sul primo romanzo di Mann: «Al nuovo secolo appartiene il primo grande romanzo realistico che [...] corrisponde per il suo livello stilistico alle opere dei realisti francesi del secolo XIX: *I Buddenbrook* di Thomas Mann, apparsi nel 1901» (*ibi.* 296). Si veda anche la lettera già citata di Auerbach al romanziere di Lubeca: «kein anderer

Forse non si è notato abbastanza che nei due saggi d'argomento ottocentesco scritti intorno alla metà degli anni Trenta Auerbach aveva già maturato le tesi che avrebbero costituito la base teorica di *Mimesis*. Soprattutto in *Romanticismo e realismo* emergono in tutta chiarezza due punti fondamentali: in primo luogo, Stendhal e Balzac, considerati i due scrittori realisti maggiori del secolo,⁸⁴ sono accomunati dalla «radicale infrazione del principio della divisione degli stili»; in secondo luogo, «Il romanzo realistico non si lega tuttavia ad *una* sola delle posizioni fondamentali del romanticismo: come quest'una si è sviluppata assieme a tutte le altre posizioni fondamentali [...], così scaturisce anche il romanzo realistico dalla medesima fonte comune».⁸⁵ In altre parole, la mescolanza degli stili, che è la cifra più autentica della modernità, è funzionale alla rappresentazione più completa del presente come storia, per usare una celebre espressione di Lukács, in questo caso non disconvenevole, ed è il portato della rivoluzione romantica («il realismo nacque dall'essenza del romanticismo»)⁸⁶. Se l'interpretazione del romanzo realista all'epoca era ampiamente diffusa, anche sulla base di presupposti ideologici diversi, più dibattuta appariva la questione del rapporto fra realismo e romanticismo, sia nella fattispecie degli autori esaminati (né Stendhal né Balzac erano dei romantici, come riconosce lo stesso Auerbach), sia più in generale, considerando il romanticismo tedesco⁸⁷ (basti porre mente

Schriftsteller hat mich so beschäftigt und ist so sehr meinen Neigungen gemäss wie Sie», cf. Boden 2007: 150.

⁸⁴ Altro giudizio condiviso da Lukács, anche se in forma molto articolata; si veda in particolare il saggio del 1935, *La polemica tra Balzac e Stendhal*: «Il contrasto di stile tra Balzac e Stendhal risale sostanzialmente a una divergenza di concezioni del mondo. Riassumiamo un'altra volta la posizione dei grandi realisti di quell'epoca in merito ai problemi del romanticismo: superare il romanticismo, facendone, nello stesso tempo, semplicemente uno dei momenti del grande realismo, significa molto più che una semplice questione di stile. Il romanticismo, in un senso più ampio della parola, non è soltanto un indirizzo letterario e artistico. È piuttosto una presa di posizione nei riguardi dell'evoluzione postrivoluzionaria della società borghese. [...] Il più profondo contrasto tra Balzac e Stendhal consisteva nel fatto che la concezione del mondo di Balzac poteva essere un punto di confluenza di queste correnti [*sic*: socialismo feudale e cattolicesimo romantico] [...] mentre la concezione del mondo di Stendhal era in sostanza un coerente ed interessante sviluppo della visione della civiltà precedente»; Lukács 1976: 105-6.

⁸⁵ Auerbach 2010: 7, il corsivo è nel testo.

⁸⁶ *Ibid.*: 9.

⁸⁷ Auerbach ammetteva che il movimento in Germania era orientato molto di più verso l'interiorità, tuttavia ribadiva «che anche in questo caso il punto di partenza con-

ai suoi caratteri più accusati: il predominio del fantastico e del sogno nella novella, nel *Märchen*, il culto del mondo interiore, spesso inclinate verso l'intimismo filisteo, la *Machtgeschützte Innerlichkeit* di manniana memoria, e via dicendo).

Queste affinità inoppugnabili tra l'impostazione del saggio del 1933 e quella di *Mimesis*, qui accennate per sommi capi e senza troppa insistenza, diventano coincidenze letterali nell'altro saggio, sull'imitazione seria del quotidiano. Non soltanto s'introduce questo concetto, fondamentale nell'opera maggiore, ma lo stesso esempio, un brano di *Madame Bovary*, da cui prende l'abbrivio il saggio, e il commento successivo, sono – come già ricordato – ripresi pari pari. I due testi nelle prime pagine corrispondono in maniera quasi perfetta (cf. *Sull'imitazione seria del quotidiano* 19-20 e *Mimesis* 255-7), anche se poi divergono: nel primo abbiamo, dopo un breve *excursus* su Platone, un'analisi del romanzo di Flaubert alla luce della categoria del quotidiano,⁸⁸ in *Mimesis* invece s'insiste piuttosto sul canone dell'impersonalità e sulla serietà obiettiva mettendo a confronto la rappresentazione della protagonista con la grande tradizione dei moralisti francesi (e qui però Auerbach attinge per le citazioni al saggio del 1937).

Avvicinandosi al presente, Auerbach seguiva un paradigma diffuso nella romanistica tedesca che contrapponeva Francia e Germania, cedendo facilmente alla prima la supremazia nella letteratura,⁸⁹ ma ripren-

siste nella ricerca della realtà autentica del fluire della vita – si consideri che la *Louise Millerin* è pur sempre un'opera tedesca del 1783» (*ibi*: 8); osservazione incidentale che però è un lontano precedente del capitolo di *Mimesis*.

⁸⁸ Il linguaggio nello scritto del 1937 tradisce in modo più evidente alcune influenze culturali. Si noti, per esempio, l'uso della terminologia di Dilthey che affiora nella descrizione del metodo di Flaubert: «Suo tratto essenziale è una *psicologia della comprensione* senza dubbio già emersa in precedenza, ma mai in riferimento a personaggi appartenenti alla pura sfera del quotidiano» (Auerbach 2010: 29, miei i corsivi). *Beschreibende Psychologie* o *verstehende Psychologie* è infatti tecnicismo proprio della filosofia diltheyiana, qui adibito in senso traslato, mi pare: «Il termine 'psicologia della comprensione' non deve però sviarci, inducendoci a ritenere che esso implichi uno smembramento dell'interiorità e una rappresentazione teorica dei motivi dell'agire» (*ibid.*).

⁸⁹ La Francia di Auerbach non è però né quella di Curtius né quella di Vossler, della polemica sull'immutabilità della lingua francese. Sulle ragioni dell'interesse dei romanisti tedeschi per autori francesi "espressionisti" o comunque lontani dalla *clarté*, sono ancora valide le acute osservazioni di Cases 2002: 5-58, in part. 50: «è stato proprio Vossler a iniziare la polemica contro il "francese permanente" (*Dauerfranzose*) e a coniare, probabilmente, questo concetto. Tra il 1920 e il 1930 questa polemica impe-

dendo ancora il mito ormai appannato della *Kultur* negli studi filosofici e filologici. Avrei qualche dubbio che Auerbach fosse un autodidatta, come pure è stato sostenuto.⁹⁰ Anzi propenderei energicamente per il contrario. A ragione, nella replica a Curtius (1952-1953), egli rivendicava a pieno titolo le radici di *Mimesis*, che riconduceva alla filologia romana, «grande invenzione della Germania romantica e poi positivista»,⁹¹ si potrebbe dire con le parole di Contini. Per quanto scritta con pochi sussidi librari, in uno dei momenti più bui della seconda guerra mondiale, *Mimesis* è inseparabile, secondo l'autore, «dai motivi e dai metodi della *Geistesgeschichte* e dalla filologia tedesca; non sarebbe collocabile in nessun'altra tradizione fuorché in quella del romanticismo tedesco e di Hegel». ⁹² Ma con grande preveggenza, certo acuita dall'esperienza

gna tutti i migliori romanisti». Si vedano anche Mengaldo 2010: 7-18 e il recente Renzi 2015: 67-145. Fondamentale, come sottolinea Renzi, è il saggio su Proust di Curtius (1922), rifatto in *Französischer Geist im neuen Europa* (1925). Interessante per comprendere le chiusure ideologiche della cultura italiana nei riguardi del romanista tedesco è il parere negativo di Cases, il primo di oltre duecento, appunto sulla traduzione presso Einaudi di due opere di Curtius: *Französischer Geist im XX Jahrhundert* (1952) e *Kritische Essays zur europäischen Literatur* (1950), letto da Renato Solmi. «Il primo [...] ebbe una notevole importanza perché fu il primo a introdurre nel mondo accademico lo studio di questi scrittori. Ma la maggior parte degli scritti raccolti risale al 1920 [...]. I *Kritische Essays* contengono scritti sparsi che non concernono i due principali centri d'interesse (letteratura francese moderna e medioevo latino) del Curtius. Sono scritti marginali di vario argomento e di vario valore che rivelano, più che il libro sugli scrittori francesi, i motivi ideologici cari al Curtius: unità culturale germanico-romanza e, in campo filosofico, un piuttosto confuso monismo di tipo irrazionalistico. Cases esclude la possibilità di pubblicare una scelta di saggi tratti dai due volumi, perché ciò ne sopprimerebbe la già tanto esile omogeneità. Il Consiglio decide in senso negativo per entrambi i volumi». Verbale della riunione del 25 febbraio 1953. *Riunioni editoriali* 114 f. 1, AE. Il parere è pubblicato in Munari 2013: 23-4 e in Cases 2013: 5-7. Cf. anche Munari 2016: 225.

⁹⁰ «Non penso sia esagerato affermare che, come Vico, Auerbach fosse in fondo un autodidatta», Said 2007: 124.

⁹¹ Spitzer 1985: 7.

⁹² Auerbach 2007: 195. Al nesso con la tradizione storicista tedesca rimanda anche Wellek nel suo profilo di Auerbach, incentrato soprattutto su *Mimesis*, anche se con una connotazione negativa: «Le sue interpretazioni del carattere di ciascuna epoca fanno uso di una rete di concetti storici e filosofici elaborati dalla *Geistesgeschichte* tedesca negli ultimi centocinquanta anni. [...] Auerbach confidò troppo in un processo contestuale di definizione. Data la vastità [...] dei suoi materiali, i risultati cui perviene sono particolarmente precari e vaghi in maniera sconcertante» (Wellek 1995: 175). Wellek, autore di una recensione a *Mimesis* (in «Kenyon Review» del 1954) e suo colle-

americana, nello stesso periodo, Auerbach si mostrava ben consapevole della crisi irreversibile in cui era precipitata quella tradizione, «perché nel frattempo – come ebbe a scrivere nella già menzionata *Philologie der Weltliteratur* (1952) – la cultura umanistica tardo-borghese, che prevedeva l'insegnamento scolastico del greco, del latino e della *Bibbia*, si è disgregata quasi dappertutto».⁹³ Come per molti altri intellettuali maturati nella repubblica di Weimar, l'esilio in America segnò anche per Auerbach la fine di ogni illusione sulla cosiddetta civiltà occidentale.

Guido Lucchini
(Università degli Studi di Pavia)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

- Auerbach 1913 = Erich Auerbach, *Die Teilnahme in den Vorarbeiten zu einem neuen Strafgesetzbuch*, Berlin, Frensdorf, 1913.
 Auerbach 1929 = Erich Auerbach, *Dante als Dichter der irdischen Welt*, Berlin · Leipzig, Verlag Walter De Gruyter & Co., 1929.
 Auerbach 1932 = Erich Auerbach, *Vico und Herder*, «Deutsche Vierteljahrschrift für Literaturwissenschaft und Geistesgeschichte» 10 (1932): 671-86.

ga a Yale, è visceralmente antistoricista, come è noto ai lettori della sua monumentale *Storia della critica moderna*, tant'è che poco più avanti cade in una *petitio principii*: «Perché, è lecito chiedere, l'«esistenza» dovrebbe essere trattata da un punto di vista storico? Non c'è una contraddizione tra esistenza e storia? A me pare che per definizione l'esistenza sia storica», Wellek 1995: 176, il tutto corredato da un superficiale rinvio a Kierkegaard. *In nuce* la tesi era già esposta nella recensione del 1954.

⁹³ Auerbach 1970: 184. Non sembra casuale che nello stesso scritto Auerbach citi dal primo romanzo di Adalbert Stifter, *Nachsommer* [*L'estate di San Martino*, 1857] un passo da cui trapela l'angoscia per il patrimonio dell'arte e della bellezza minacciato dalla società borghese, nel tentativo vano di salvarlo: «Sarebbe massimamente desiderabile che, quando tutto ciò che è umano sarà finito, a uno spirito fosse concesso di riassumere e abbracciare con lo sguardo tutta quanta l'arte del genere umano, dalla sua nascita fino al suo tramonto» (Auerbach 1970: 181). Alla sfiducia nella civiltà occidentale, che trapela da questo scritto, accenna anche Wellek 1995: 180-1.

- Auerbach 1936 = Erich Auerbach, *Giambattista Vico und die Idee der Philologie*, in Aa.Vv., *Homenatge a Antoni Rubió i Lluch. Miscelanea d'estudis literaris, historics i lingüics*, I, Estudis Universitaris Catalans, Barcelona, 1936: 297 ss., poi in Id., *Gesammelte Aufsätze zur romanischen Philologie*, Bern · München, Francke Verlag, 1967: 232-41 (trad. it. in Auerbach 1970: 53-65).
- Auerbach 1937 = Erich Auerbach, *Sprachliche Beiträge zur Erklärung der «Scienza Nuova» von G. B. Vico*, «Archivum romanicum» 21/2-3 (aprile-settembre 1937): 173-84.
- Auerbach 1951 = Erich Auerbach, *Die verzauberte Dulcinea*, «Deutsche Vierteljahrsschrift für Literaturwissenschaft und Geistesgeschichte» 25 (1951), 294-316.
- Auerbach 1954 = Erich Auerbach, *Epilegomena zu «Mimesis»*, «Romanische Forschungen» 65 (1954): 1-18 (trad. it. in Auerbach 2007: 183-98).
- Auerbach 1960 = Erich Auerbach, *Lingua letteraria e pubblico nella tarda antichità latina e nel Medioevo* (1958), Milano, Feltrinelli, 1960.
- Auerbach 1963 = Erich Auerbach, *Introduzione alla filologia romanza* (1943), Torino, Einaudi, 1963.
- Auerbach 1970 = Erich Auerbach, *San Francesco Dante Vico ed altri saggi di filologia romanza*, Bari, De Donato, 1970.
- Auerbach 1973a = Erich Auerbach, *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale* (1946), Torino, Einaudi, 1973⁵.
- Auerbach 1973b = Erich Auerbach, *Da Montaigne a Proust. Ricerche sulla storia della cultura francese*, Milano, Garzanti, 1973, rist. in Auerbach 2007.
- Auerbach 1995 = Erich Auerbach, *Studi su Dante* (1944), Milano, Feltrinelli, 1995¹¹.
- Auerbach 1997 = Martin Vialon (hrsg. von), *Erich Auerbachs Briefe an Martin Hellweg (1939-1950)*. Edition und historisch-philologischer Kommentar, Tübingen · Basel, Francke Verlag, 1997.
- Auerbach 2007 = Erich Auerbach, *La corte e la città. Saggi nella storia della cultura francese*, Roma, Carocci, 2007².
- Auerbach 2009 = Erich Auerbach, *Briefe an Paul Binswanger und Fritz Schalk I (1930-37)* [a c. di Isolde Burr, Hans Rothe], «Romanistisches Jahrbuch» 60 (2009): 145-90.
- Auerbach 2010 = Erich Auerbach, *Romanticismo e realismo e altri saggi su Dante, Vico e l'illuminismo*, a c. di Riccardo Castellana, Christian Rivoletti, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.
- Auerbach 2014 = Erich Auerbach, *Kultur als Politik. Aufsätze aus dem Exil zur Geschichte und Zukunft Europas (1938-1947)*, hrsg. von Christian Rivoletti, Konstanz, Konstanz University Press, 2014.
- Carteggio Croce-Auerbach* = Ottavio Besomi (a c. di), *Il carteggio Croce-Auerbach*, «Archivio storico ticinese» 18/69 (1977): 3-40.

- Carteggio Croce-Vossler* = Vittorio De Caprariis (a c. di), *Carteggio Croce-Vossler*, Bari, Laterza, 1982.
- Carteggio Yorck von Wartenburg-Dilthey* = Francesco Donadio (a c. di), *Paul Yorck von Wartenburg, Wilhelm Dilthey, Carteggio 1877-1897*, Napoli, Guida, 1983.
- Carteggio Warburg-Cassirer* = Maurizio Ghelardi (a c. di), *Il mondo di ieri: lettere Aby Warburg, Ernst Cassirer*, Torino, Aragno, 2003.
- Petrarca, *Canzoniere* (Santagata) = Francesco Petrarca, *Il Canzoniere*, a c. di Marco Santagata Milano, Mondadori, 1996.

LETTERATURA SECONDARIA

- Antonelli 1985 = Roberto Antonelli, *Interpretazione e critica del testo*, in Alberto Asor Rosa (dir. da), *Letteratura italiana. IV. L'interpretazione*, Torino, Einaudi, 1985: 141-243.
- Antoni 1940 = Carlo Antoni, *Dallo storicismo alla sociologia*, Firenze, Sansoni, 1940.
- Barck 2007 = Karlheinz Barck, *Erich Auerbach in Berlin. Spurensicherung und ein Porträt*, in Tremml-Barck 2007: 195-214.
- Battistini 1975 = Andrea Battistini, *La dignità della retorica studi su G. B. Vico*, Pisa, Pacini, 1975.
- Battistini 1994a = Andrea Battistini, *La sapienza retorica di Giambattista Vico*, Milano, Guerini e associati, 1994.
- Battistini 1994b = Andrea Battistini, *Limpide voci dello spirito europeo: il Vico di Croce e il Vico di Auerbach*, in Aa.Vv., *Tra storia e simbolo. Studi dedicati a Ezio Raimondi dai Direttori, Redattori e dall'Editore di «Lettere Italiane»*, Firenze, Olshki, 1994: 253-79.
- Battistini 2009 = Andrea Battistini, *Un filosofo sotto un'«immensa cupola barocca»: il Vico di Auerbach*, in Paccagnella-Gregori 2009: 81-94.
- Boden 2007 = Petra Boden, *Philologie als Wissenschaft. Korrespondenzen und Kontroversen zur «Mimesis»*, in Tremml-Barck 2007: 125-52.
- Boeckh 1985 = August Boeckh, *La filologia come scienza storica*, Napoli, Guida, 1985.
- Borgese 1928 = Giuseppe Antonio Borgese, *Croce e Vico, Croce e i «giovani»*, in Id., *La vita e il libro*, Bologna, Zanichelli, 1928: 246-304.
- Cacciatore-Cantillo 1981 = Giuseppe Cacciatore, Giuseppe Cantillo, *Materiali su «Vico In Germania»*, «Bollettino del Centro di studi vichiani» 11 (1981): 13-32.
- Cantimori 1946 = Delio Cantimori, recensione s *Mimesis*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» Classe di Lettere, Storia e Filosofia, 2^a s. 15 (1946): 222-3.
- Cantimori 1959 = Delio Cantimori, *Studi di storia*, Torino, Einaudi, 1959.

- Cases 2002 = Cesare Cases, *I tedeschi e lo spirito francese*, in Id., *Saggi e note di letteratura tedesca* (1963), a c. di Fabrizio Cambi, Trento, Editrice Università degli Studi di Trento. Dipartimento di scienze filologiche e storiche, 2002²: 5-58.
- Cases 2013 = Cesare Cases, *Scegliendo e scartando. Pareri di lettura*, a c. di Michele Sisto, Torino, Aragno, 2013.
- Cassirer 1919 = Ernst Cassirer, *Heinrich von Kleist und die Kantische Philosophie*, Berlin, Reuther & Reichard, 1919, rist. in Id., *Idee und Gestalt. Goethe, Schiller, Hölderlin, Kleist*, Berlin, B. Cassirer, 1921, poi 1924² e in Cassirer 1971: 157-202, da cui si cita.
- Cassirer 1925 = Ernst Cassirer, *Sprache und Mythos. Ein Beitrag zum Problem der Götternamen*, Leipzig · Berlin, Teubner, 1925.
- Cassirer 1966 = Ernst Cassirer, *Filosofia delle forme simboliche*. III. *Fenomenologia della conoscenza*, t. II, Firenze, La Nuova Italia, 1966.
- Cassirer 1967 = Ernst Cassirer, *Filosofia delle forme simboliche*. I. *Il linguaggio*, t. I, Firenze, La Nuova Italia, 1967.
- Cassirer 1968 = Ernst Cassirer, *Storia della filosofia moderna*, IV, Milano, il Saggiatore, 1968.
- Cassirer 1970 = Ernst Cassirer, *La filosofia dell'illuminismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1970⁵.
- Cassirer 1971 = Ernst Cassirer, *Idee und Gestalt*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1971².
- Cassirer 1977 = Ernst Cassirer, *Filosofia delle forme simboliche*. II. *Il pensiero mitico*, t. II, Firenze, La Nuova Italia, 1977².
- Cassirer 1979 = Ernst Cassirer, *Sulla logica delle scienze della cultura*, Firenze, La Nuova Italia, 1979.
- Castellana 2007 = Riccardo Castellana, *Sul metodo di Auerbach*, «Allegoria» 2^a s. 56/19 (luglio-dicembre 2007): 55-83.
- Castellana 2013 = Riccardo Castellana, *La teoria letteraria di Erich Auerbach. Una introduzione a «Mimesis»*, Roma, Artemide, 2013 [con *Bibliografia di Erich Auerbach*: 179-90].
- Cecchi 1965 = Emilio Cecchi, *Ricordi crociani*, Milano · Napoli, Ricciardi, 1965.
- Chabod 1927 = Federico Chabod, *Uno storico tedesco contemporaneo: Federico Meinecke*, «Nuova rivista storica» 11 (1927): 592-603.
- Chabod 1955 = Federico Chabod, *Meinecke*, «Rivista storica italiana» 67 (1955): 272-88.
- Colussi 2009 = Davide Colussi (a c. di), *Lettere a Benedetto Croce (1927-1948) e a Elena Croce (1955-1960)*, «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici» 24 (2009): 403-78.
- Colussi 2010 = Davide Colussi, *Spitzer e Croce*, in Paccagnella–Gregori 2009: 65-83.

- Contini 1970 = Gianfranco Contini, *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino, Einaudi, 1970.
- Contini 1978 = Gianfranco Contini, *Altri esercizi (1942-1971)*, Torino, Einaudi, 1978.
- Croce 1911 = Benedetto Croce, *La filosofia di Giambattista Vico*, Bari, Laterza, 1911.
- Croce 1927 = Benedetto Croce, *Saggio sullo Hegel*, Bari, Laterza, 1927³.
- Croce 1932 = Benedetto Croce, *Conversazioni critiche*, serie terza, Bari, Laterza, 1932.
- Croce 1940 = Benedetto Croce, rec. a Antoni 1940, «La Critica» 38 (1940): 302-3.
- Croce 1947-1948 = Benedetto Croce, *Bibliografia vichiana*, accresciuta e rielaborata da Fausto Nicolini, Napoli, Ricciardi, 1947-1948, 2 voll.
- Croce 1951 = Benedetto Croce, *Conversazioni critiche* (1932), serie terza, Bari, Laterza, 1951².
- Croce 1966 = Benedetto Croce, *La storia come pensiero e come azione*, Bari, Laterza, 1966 [I ed. economica].
- Curtius 1920 = Ernst Robert Curtius, *Die literarischen Wegbereiter des neuen Frankreich*, Potsdam, G. Kiepenheuer, 1920.
- Curtius 1923 = Ernst Robert Curtius, *Balzac*, Bonn, Cohen, 1923, trad. it. Milano, il Saggiatore, 1969.
- Curtius 1936 = Ernst Robert Curtius, *Zur Interpretation des Alexiusliedes*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 56 (1936), 113-37.
- Curtius 1952 = Ernst Robert Curtius, *Die Lehre von drei Stilen in Altertum und Mittelalter*, «Romanische Forschungen» 64 (1952): 57-70.
- Curtius 1992 = Ernst Robert Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.
- De Lollis 1929 = Cesare De Lollis, *Saggi sulla forma poetica italiana dell'Ottocento*, Bari, Laterza, 1929.
- Della Terza 1987 = Dante Della Terza, *Da Vienna a Baltimora. La diaspora degli intellettuali europei negli Stati Uniti d'America*, Roma, Editori Riuniti, 1987.
- Dieckmann 1931 = Herbert Dieckmann, *Die Kunstanschauung Paul Claudels*, München, Kolbermoor, B. Wagner, 1931.
- Dieckmann 1954 = Herbert Dieckmann, rec. a Ernst Cassirer, *An Interpretation of the Eighteenth Century*, «Modern Language Quarterly» 15/4 (1954): 295-311.
- Dilthey 1947 = Wilhelm Dilthey, *Esperienza vissuta e poesia*, Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1947 (rist. Genova, il melangolo, 1999).
- Dilthey 1969 = Wilhelm Dilthey, *Critica della ragione storica*, Torino, Einaudi, 1969².
- Dilthey 2007 = Wilhelm Dilthey, *Introduzione alle scienze dello spirito*, Milano, Bompiani, 2007.

- Donà 2009 = Carlo Donà, *Universalismo e filologia. Auerbach e le reazioni a «Mimesis»*, in Paccagnella–Gregori 2009: 35-55.
- Fabietti 2007 = Elena Fabietti, *Dodici anni di studi su Auerbach: repertorio bibliografico ragionato* (con la collaborazione di Sara Pezzimenti, Stefano Resconi), «Moderna» 11 (2007): 240-68.
- Ferrari 1996 = Massimo Ferrari, *Ernst Cassirer: dalla scuola di Marburgo alla filosofia della cultura*, Firenze, Olschki, 1996.
- Fubini 1956: Mario Fubini, rec. di *Mimesis*, «Giornale storico della letteratura italiana» 133 (1956): 280-1.
- Fubini 1965 = Mario Fubini, *Stile e umanità di Giambattista Vico*, Milano · Napoli, Ricciardi, 1965².
- Gay 1978 = Peter Gay, *La cultura di Weimar. The outsider as insider*, Bari, Dedalo libri, 1978.
- Ginzburg 1966 = Carlo Ginzburg, *Da A. Warburg a E. H. Gombrich (Note su un problema di metodo)*, «Studi medievali» 3^a s. 7/2 (1966): 1015-65.
- Gumbrecht 2002 = Hans Ulrich Gumbrecht, *Vom Leben und Sterben der großen Romanisten*, München · Wien, Carl Hanser Verlag, 2002.
- Gumbrecht 2006 = Hans Ulrich Gumbrecht, *Erich Auerbach e il pathos delle cose terrene*, «Storiografia» 10 (2006): 11-25.
- Hatcher–Selig 1958 = Anna Granville Hatcher, Karl-Ludwig Selig (edd.), *Studia philologica et litteraria in honorem Leo Spitzer*, Bern, Francke Verlag, 1958.
- Hatzfeld 1948-1949 = Helmut Anthony Hatzfeld, rec. a *Mimesis*, «Romance Philology» 2/4 (1948-1949): 333-8.
- Hatzfeld 1953 = Helmut Anthony Hatzfeld, *A critical Bibliography of the New Stylistics applied to Romance Languages (1900-1952)*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1953, ed. spagnola aggiornata *Bibliografía crítica de la nueva estilística aplicada a las literaturas románicas*, Biblioteca románica hispánica, Madrid, Gredos, 1955.
- Iordan–Orr 1973 = Iorgu Iordan, John Orr, *Introduzione alla linguistica romanza*, Torino, Einaudi, 1973.
- Jacobi 1948 = Friedrich Heinrich Jacobi, *Idealismo e realismo*, Torino, de Silva, 1948.
- Konuk 2007 = Kader Konuk, *Deutsch-jüdische Philologen im türkischen Exil: Leo Spitzer und Erich Auerbach*, in Trembl–Barck 2007: 215-29.
- Leo 1931 = Ulrich Leo, rec. ad Auerbach 1929, «Literaturblatt für germanische und romanische Philologie» 53 (1931): 131-5.
- Levin 1963 = Harry Levin, *Two romanists in America: Spitzer and Auerbach*, in Donald Fleming, Bernard Baglin (ed. by), *The intellectual migration. Europe and America 1930-1960*, Cambridge, Harvard University Press, 1963.

- Lucchini 2006 = Guido Lucchini, *Una mancata miscellanea in onore di Leo Spitzer (1937). Due lettere inedite di Erich Auerbach a Giulio Bertoni*, «Strumenti critici» n.s. 110, 21/1 (gennaio 2006): 99-115.
- Lukács 1959 = György Lukács, *La distruzione della ragione*, Torino, Einaudi, 1959.
- Lukács 1967 = György Lukács, *Il giovane Hegel e i problemi della società capitalistica*, Torino, Einaudi, 1967².
- Lukács 1972 = György Lukács, *Teoria del romanzo*, Milano, Sugar, 1972².
- Lukács 1974 = György Lukács, *Goethe e il suo tempo*, Firenze, La Nuova Italia, 1974².
- Lukács 1976 = György Lukács, *Saggi sul realismo*, Torino, Einaudi, 1976³.
- Lukács 1981 = György Lukács, *Filosofia della società e del diritto*, in Id., *Sulla povertà dello spirito (Scritti 1907-1918)*, Bologna, Cappelli, 1981.
- Mancini 2015 = Mario Mancini, *Stilistica filosofica. Spitzer, Auerbach, Contini*, Roma, Carocci, 2015.
- Marini 2002 = Alfredo Marini, *Materiali per Dilthey*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- Marini 2008 = Alfredo Marini, *Alle origini della filosofia contemporanea. Wilhelm Dilthey. Antinomie dell'esperienza fondazione temporale del mondo umano, epistemologia della connessione*, Milano, Franco Angeli, 2008².
- Meinecke 1934 = Friedrich Meinecke, rec. a Ernst Cassirer, *Philosophie der Aufklärung*, «Historische Zeitschrift» 149 (1934): 582-6.
- Meinecke 1954 = Friedrich Meinecke, *Le origini dello storicismo*, Firenze, Sansoni, 1954.
- Meinecke 1971 = Friedrich Meinecke, *Esperienze 1862-1919*, Napoli, Guida, 1971.
- Mengaldo 2010 = Pier Vincenzo Mengaldo, *La Francia di Ernst Robert Curtius* (2001), in Id., *In terra di Francia. Balzac e altri*, Pisa, ETS, 2010: 7-18.
- Munari 2013 = Tommaso Munari (a c. di), *I verbali del mercoledì. Riunioni editoriali Einaudi in 1953-1963*, Torino, Einaudi, 2013.
- Munari 2015 = Tommaso Munari (a c. di), *Centolettori. I pareri di lettura dei consulenti Einaudi 1941-1991*, Torino, Einaudi, 2015.
- Munari 2016 = Tommaso Munari, *L'Einaudi in Europa*, Torino, Einaudi, 2016.
- Paccagnella-Gregori 2009 = Ivano Paccagnella, Elisa Gregori (a c. di), «Mimesis». *L'eredità di Auerbach*. Atti del XXXV Convegno interuniversitario, Bressanone-Innsbruck, 5-8 luglio 2007, Padova, Esedra, 2009.
- Pagliaro 1961 = Antonino Pagliaro, *Lingua e poesia secondo G. B. Vico*, in Id., *Altri saggi di critica semantica*, Messina · Firenze, D'Anna, 1961: 299-444.
- Panofsky 1927 = Erwin Panofsky, *Die Perspektive als «symbolische Form»*, in Aa.Vv., *Vorträge der Bibliothek Warburg 1924-1925*, Leipzig · Berlin, Teubner, 1927: 258-330 [trad. it. Milano, Feltrinelli, 1961].

- Panofsky 1936 = Erwin Panofsky, «*Et in Arcadia ego*»: *on the concept of transience in Poussin and Watteau*, in Raymond Klibansky, Herbert James Paton (ed. by), *Philosophy and History, essays presented to Ernst Cassirer*, Oxford, Clarendon Press, 1936, 2^a ed. New York, Harper & Row, 1963: 223-54; nuova ed. it. in Id., *Il significato nelle arti visive*, Torino, Einaudi, 1996³: 277-301.
- Panofsky 1975 = Erwin Panofsky, *Idea*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.
- Panofsky 1996 = Erwin Panofsky, *Tre decenni di storia dell'arte negli Stati Uniti. Impressioni di un europeo trapiantato*, in Id., *Il significato nelle arti visive*, Torino, Einaudi, 1996³: 303-29.
- Panosfky 2009 = Erwin Panofsky, *Rinascimento e rinascenze nell'arte occidentale*, Milano, Feltrinelli, 2009.
- Pavese 1966 = Cesare Pavese, *Lettere (1945-1950)*, a c. di Italo Calvino, Torino, Einaudi, 1966.
- Piovani 1968 = Pietro Piovani, *Vico senza Hegel*, in Aa.Vv., *Omaggio a Vico*, Napoli, Morano, 1968: 551-86.
- Pöggeler 1992-1993 = Otto Pöggeler, *Philologiam ad Philosophia principia Revocare. La recezione di Vico in Auerbach*, «Bollettino del Centro di studi vichiani» 22-23 (1992-1993): 307-24.
- Richards 1998 = Earl Jeffrey Richards, *Erich Auerbach und Ernst Robert Curtius: der unterbrochene oder der verpasste Dialog?*, in Walter Busch, Gerhart Pickert (hrsg. von), *Wahrnehmen, Lesen, Denken. Erich Auerbachs Lektüre der Moderne* (numero monografico di «*Analecta Romanica*», 58 [1998]): 31-62.
- Renzi 2015 = Lorenzo Renzi, *Gli elfi e il Cancelliere. In Germania con Proust*, il Mulino, Bologna, 2015: 67-145.
- Rodi 1996 = Fritjof Rodi, *Conoscenza del conosciuto. Sull'ermeneutica del XIX e XX secolo*, Milano, Franco Angeli, 1996.
- Roncaglia: 1958 = Aurelio Roncaglia, *Auerbach*, «Giornale storico della letteratura italiana», 135 (1958): 678-81.
- Rossi 1971 = Pietro Rossi, *Lo storicismo tedesco contemporaneo* (1956), Torino, Einaudi, 1971².
- Said 2007 = Edward W. Said, *Umanesimo e critica democratica. Cinque lezioni*, Milano, il Saggiatore, 2007.
- Settis 1985 = Salvatore Settis, *Warburg "continuatus". Descrizione di una biblioteca*, «Quaderni storici» 58, XX, 1 (aprile 1985): 5-33.
- Spitzer 1966 = Leo Spitzer, *Critica stilistica e semantica storica*, Bari, Laterza, 1966².
- Spitzer 1985 = Leo Spitzer, *Saggi di critica stilistica. Maria di Francia-Racine-Saint-Simon*, con un prologo e un epilogo di Gianfranco Contini, Firenze, Sansoni, 1985.
- Spoerri 1943 = Theophil Spoerri, *Über Literaturwissenschaft und Stilkritik*, «*Tri-vium*» 1/1 (1943): 1-3.

- Spoerri 1948 = Theophil Spoerri, rec. a *Mimesis*, «Trivium» 6, fasc. 4 (1948): 297-308.
- Stockhammer 2007 = Robert Stockhammer, *Weltliteratur und Mittelalter: Auerbach und Ernst Robert Curtius*, in Tremml-Barck 2007: 105-24.
- Tessitore 1968 = Fulvio Tessitore, *Il Vico di Meinecke e la metodologia delle epoche storiche*, in Aa.Vv., *Omaggio a Vico*, Napoli, Morano, 1968: 587-639.
- Tessitore 1969 = Fulvio Tessitore, *Friedrich Meinecke storico delle idee*, Firenze, Le Monnier, 1969.
- Tessitore 1971 = Fulvio Tessitore, *Meinecke e i problemi dello storicismo* (1963), in Id., *Dimensioni dello storicismo*, Napoli, Morano, 1971: 139-67.
- Tessitore 1972 = Fulvio Tessitore, *Su Auerbach e Vico*, «Bollettino del Centro di studi vichiani» 2 (1972): 81-8.
- Tessitore 1979 = Fulvio Tessitore, *Vico nelle origini dello storicismo tedesco*, «Bollettino del Centro di studi vichiani» 9 (1979): 5-34.
- Tinè 2010 = Giuseppe Tinè, *Erich Auerbach. Una teoria della letteratura*, Roma, Carocci, 2010.
- Tortonese 2009 = Paolo Tortonese (éd. par), *Erich Auerbach. La littérature en perspective*, Paris, Presses Sorbonne nouvelle, 2009.
- Tremml-Barck 2007 = Martin Tremml, Karlheinz Barck (hrsg. von), *Erich Auerbach. Geschichte und Aktualität eines europäischen Philologen*, Berlin, Kulturverlag Kadmos, 2007.
- Troeltsch 1922 = Ernst Troeltsch, *Der Historismus und seine Probleme*, Tübingen, Mohr, 1922.
- Troeltsch 1985 = Ernst Troeltsch, *Lo storicismo e i suoi problemi. I. Logica e filosofia materiale della storia*, Napoli, Guida, 1985.
- Troeltsch 1991 = Ernst Troeltsch, *Lo storicismo e i suoi problemi. II. Sul concetto di sviluppo storico e sulla storia universale*, Napoli, Guida, 1991.
- Usener 1913 = Hermann Usener, *Ein altes Lehrgebäude der Philologie* (1892), in Id., *Kleine Schriften. II. Arbeiten zur lateinischen Sprache und Literatur*, Leipzig · Berlin, Teubner, 1913: 265-314.
- Vellucci 1991 = Giuseppe Vellucci, «*Mimesis*» di Erich Auerbach tra il metodo scientifico hegeliano e il concetto di «realismo esistente», in Bianca Maria Da Rif, Claudio Griggio (a c. di), *Miscellanea di studi in onore di Marco Pecoraro. II. Dal Tommaseo ai contemporanei*, Firenze, Olschki, 1991: 231-79.
- Verra 1968 = Valerio Verra, *Linguaggio, storia e umanità in Vico e in Herder*, in *Omaggio a Vico*, Napoli, Morano, 1968: 333-62.
- Vico 1924 = *Die neue Wissenschaft. Über die gemeinschaftliche Natur der Völker*, übersetzt und eingeleitet von Erich Auerbach, München, Allgemeine Verlagsanstalt, 1924 [nuova ed. Berlin · New York, de Gruyter, 2000²].
- Vico 1990 = Giambattista Vico, *Prinzipien einer neuen Wissenschaft über die gemeinsame Natur der Völker*, übersetzt von Vittorio Hösle, Christoph Jermann, Hamburg, Felix Meiner Verlag, 1990.

- Vinay 1964 = Gustavo Vinay, *Letteratura mediolatina. Metodi e problemi*, «Studi medievali» s. 3^a 5/1 (1964): 213-39.
- Vossler 1908 = Karl Vossler, *Positivism e idealismo nella scienza del linguaggio*, Bari, Laterza, 1908.
- Waizbort 2007 = Leopoldo Waizbort, *Erich Auerbach im Kontext der Historismussdebatte*, in Tremel-Barck 2007: 281-96.
- Warburg 2001 = Aby Warburg, *Aby Warburg da Arsenale a Laboratorio*, «Belfagor» 56/2 (2001): 175-83.
- Wellek 1995 = René Wellek, *Storia della critica moderna*. VII. *Germania, Russia ed Europa orientale 1900-1950*, Bologna, il Mulino, 1995.
- White 1996 = Hayden White, *Auerbach's Literary History: Figural Causation and Modernist Historicism*, in Seth Lehrer (ed. by), *Literary History and the Challenge of Philology. The legacy of Erich Auerbach*, Stanford, Stanford University Press, 1996.
- Zottoli 1911 = Angelandrea Zottoli, *G. B. Vico (A proposito del libro di B. Croce)*, «La Cultura» 30/13-14 (1911): coll. 399-429 e 15-16 (1911): coll. 483-99.

RIASSUNTO: Il saggio esamina i rapporti tra l'opera di Erich Auerbach e la cultura tedesca del tempo. In particolare tenta di ricostruire la fitta trama di relazioni esistenti, anche a livello personale. Infatti Auerbach a Berlino aveva studiato non solo con i filologi romani Erhard Lommatzsch e Max Leopold Wagner, ma anche col filosofo Ernst Troeltsch e con lo storico Friedrich Meinecke. Nella vasta bibliografia sul romanista non mancano ormai i lavori, fin da quello pionieristico di Dante Della Terza, su questo aspetto della sua formazione accademica. Ma essi sono perlopiù circoscritti al periodo giovanile (traduzione della *Scienza nuova* e della monografia crociana su Vico), lasciando in ombra l'eredità dello storicismo tedesco. A quest'ultimo, sia dal punto di vista terminologico che da quello concettuale, rivolge l'attenzione il presente saggio che cerca di documentare puntualmente l'influenza di Dilthey, genericamente nota e sostenuta da più studiosi, ma senza osservazioni circostanziate. Essa va ben oltre gli anni venti e si può rintracciare anche nell'opera della maturità di Auerbach più famosa, *Mimesis*. Come pure non meno essenziale sembra il rapporto col Meinecke delle *Origini dello storicismo*, che si configura però come uno scambio reciproco d'influssi. Più problematico è da accertare sul piano strettamente documentale quello con Cassirer, probabilmente mediato da Panofsky. La contestualizzazione del retroterra culturale di *Mimesis* è completata da una ricognizione delle prime recensioni dell'opera e, per quanto l'Italia, anche dall'esame del fascicolo di Auerbach conservato nell'archivio Einaudi.

PAROLE CHIAVE: Auerbach, storicismo tedesco, Giambattista Vico, retroterra culturale di *Mimesis*.

ABSTRACT: The essay considers the relationship between Erich Auerbach and the German culture of the time. In particular, it attempts to reconstruct the dense web of relationships, even on a personal level. Auerbach indeed in Berlin had studied not only with the romance philologists Erhard Lommatzsch and Max Leopold Wagner, but also with the philosopher Ernst Troeltsch and historian Friedrich Meinecke. In the vast bibliography on the Romanist now no shortage of work, since that pioneering Dante Della Terza, on this aspect of his scholarly training. But they are mostly confined to the early period (translation of the Vico's *Scienza nuova* and of Croce's monograph on Vico), leaving on one side the legacy of German historicism. In the latter, both from the point of view of terminology and from a conceptual, turns its attention this essay that seeks to regularly document the influence of Dilthey, generically known and supported by most scholars, but no detailed comments. It goes far beyond the Twenties and one can also find in the most famous work of the maturity of Auerbach, *Mimesis*. As well as no less essential seems the relationship with Meinecke's *The Rise of a New Historical Outlook*, which is configured, however, as a reciprocal exchange of influences. More problematic is to determine the strictly documentary floor of the relationship with Cassirer, probably mediated by Panofsky. The contextualization of the cultural background of *Mimesis* is complemented by a survey of the first reviews the work and, as far as Italy, also on an examination of the documents preserved in the Archives Einaudi.

KEYWORDS: Auerbach, German historicism, Giambattista Vico, *Mimesis* cultural background.